Anno XX. — 10 Dicembre 1893. — Num. 50.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 50:

TESTO:

Corriere: (Il Ministero nato-morto. Processi. Sbarbaro. Il crak del Mobiliare. Teatri) . . . . . *Cicco e Cola.*
L'opera di Paolo Ferrari. . . . . *Michele Scherillo.*
Napoleone I e le donne . . . . . *C. Derx e R. Bonfadini.*
Il conte Francesco Arese nella recente sua biografia (II) . . . . . *Giovanni De Castro.*
La tomba di Arrigo VII. . . . . *Napoleone Bechini.*
Il maestro Mezz'orecchio, racconto (IV) . . . . . *G. Miranda.*
Gli amanti, di Matilde Serao . . . . . *Ugo Ojetti.*
Nuovi libri (G. Negri, Barzellotti, D'Annunzio, Mantegazza. Landau. Ada Negri. Verga. Bertolini in greco). . . . . *B.-T.*
La Settimana. – Noterelle. – Necrologio.

INCISIONI:

Attualità: Milano: Gli orologi elettrici e la nuova ora universale . . . *E. X.*
— — Il tramway elettrico a Milano . . . *Arnaldo Ferraguti.*
— — Il regolatore per gli orologi elettrici di Milano al Municipio . . . *fotografia A. Ferrario.*
Il risanamento di Napoli: A Santa Lucia (2 pag. – 9 disegni). . . . *Gennaro Amato.*
Ritratti: Giuseppe Zanardelli . . . *fotografia Capitanio.*
— — Il generale Primerano, Capo di Stato Maggiore generale dell'Esercito. *fotografia G. Rossi.*
— — Pietro Sbarbaro. . . . *fotogr. F.lli Vianelli.*
Belle Arti: La tomba di Arrigo VII. . . . *fotografia Van Lint.*
Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

RACCOMANDIAMO coscienziosamente le Maglierie di lana HÉRION garantite dall'igienista Senatore Mantegazza. Chiedere Catalogo alla Direzione dello Stabilimento G. C. HÉRION Venezia.

Indirizzi raccomandati.

Medicinali.

Odontalgico Profilattico sicuro rimedio preventivo per combattere il dolore dei denti a L. 1,50. - Rivolgersi all'inventore Botturelli Dott. Cesare, chimico-farmacista, Corso Palestro, *Brescia*. - Farmacia C. Erba, *Milano*, Gall. V. E. - Farm. Toral, *Bergamo*. - Farm. Bianchi, *Livorno*, Torretta.

Venezia. — S. Negri e C., S. Cassiano, 2257. — Deposito generale esclusivo delle: *Pastiglie al Cloridrato Cocaina Emery*, raccomandate per tutti i mali della gola, dell'esofago e dello stomaco; indispensabile agli oratori, cantanti, professori, ecc. (2

Bologna. — Premiata Regia Farmacia Zarri, via Ugo Bassi, lettera F.C. — Specialità Vermuth Zarri alla Noce vomica. — Potente rimedio contro le dilatazioni dello stomaco, utilissimo e piacevolissimo.

Ortopedici.

Milano. — Ferdinando Baldinelli, Via Pattari, 7. Fornitore dell'Ospedale Maggiore di Milano. Ortopedico della Ferrovia Rete Mediterranea ed altri Ospedali civili e militari del Regno. - Fabbrica di strumenti chirurgici. Cinti erniari d'ogni sistema. Applicazione accuratissima.

Alberghi e Ristoranti.

Firenze. — Hôtel Stella d'Italia e S. Marco, Via Calzaioli, 8. - Centralissimo. - Camere a L. 2 *tutto compreso*. - Pensione L. 7. F. Zannetti.

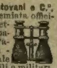
Firenze. - Hôtel Centrale (ant.ª Luna), Via Condotta. Raccomandato. Pensioni modiche. Cucina Milanese. Due omnibus ai treni. Gemoldi Checchi e C.

Ceramiche Artistiche.

Doccia presso Firenze. - Manifattura Ginori (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Case Industriali.

Venezia. — Celso Mantovani e C.º, Merceria 4861-62-63. Premiata officina. Ottica-Meccanica-Elettricità. Applicazione apparati per luce elettrica. Parafulmini, Telefoni, ecc. - Fornitori del R. Arsenale e di molti Stabilim. civili e militari.



Modena. — Ditta G. Bellentani. — Stabilimento a vapore per la lavorazione delle carni suine. — Casa premiata a tutte le Esposizioni.

Istituto Grassi già Massieri

Lugano-Paradiso (Svizzera). Corsi elementari, tecnici e ginnasiali pareggiati; corso speciale di commercio; studio accurato teorico-pratico di lingue straniere. Collocamento degli allievi a studi lodevolmente finiti. Per programmi, referenze ed informazioni rivolgersi al Dir. Prof. *Luigi Grassi*.

JESS di H. Rider Haggard. Un vol. in-16 di 320 pagine L. 1 — *Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.*

INVIO di tutte le misure di lunghezza AI PARTICOLARI IN TUTTA ITALIA. A richiesta si spediscono campioni per esame, franco con preghiera di ritorno.

Oettinger & C.ia, Zurigo, Svizzera.

GRANDIOSI ASSORTIMENTI di STOFFE LANA E COTONE PER SIGNORE, SIGNORI E PER USO DI CASA

LE MERCI si spediscono franco in tutta Italia. Ultimi figurini colorati GRATIS. Cartolina per la Svizzera Cent. 10 - lettera, Cent. 25

CI PERMETTIAMO DI RACCOMANDARE LE NUOVE NOSTRE PROVVISTE IN

STOFFE D'AUTUNNO E D'INVERNO (pura lana)

QUALITÀ SQUISITE, DOPPIA LARGHEZZA

Specialità — Novità

per VESTIMENTI da SIGNORE e RAGAZZE, Blouse, Jupons, ecc., nonchè per VESTIMENTI da SIGNORI e RAGAZZI

CHEVIOTS bleu, nero, crêmes e bianco, da Fr. 1,45 a 4,75 il metro.
CACHEMIRES e FANTASIE neri e a colori, da Fr. 1,05 a 5,25 il metro.
DIAGONALE-CHANGEANTS, da Fr. 1,75 a 4,75 il metro.
FLANELLE, ricchissima scelta da Fr. 1,25 a 3,75 il metro.
DAMASSÉES, NOPPEES, RAYÉES ÉCOSSE, MELTONS, ecc., ecc., da Fr. 0,95, 1,25, 1,45, 1,75, 1,95 a 4,45, 5,65 e 12 il metro. (4

Senapismo Rueff

riconosciuto il migliore, il più semplice ed il meno costoso SENAPISMO. — RAFFREDDORI, DOLORI, CONGESTIONI, ecc.

in tutte le Farmacie sia in astucci da 10 fogli che a fogli staccati.

BANDAGE BARRÈRE

Adottato dagli Eserciti — L. BARRÈRE, Med.-Invre



La Brachiera Barrère, *elastica e senza molle*, contiene le ernie le più difficili e sopprime assolutamente *qualsiasi incomodo*. Una sospensione ben fatta con una fascia che non dia fastidio, equivale ad una guarigione. La Brachiera-guanto di ultimo perfezionamento, si modella sul corpo, è impercettibile, può essere portata giorno e notte senza smuoversi mai. Tuttociò è facile a verificarsi. La sua pressione *illimitata*, può essere graduata. Essa produce una *contensione permanente*; è la cura pratica delle ernie. Applicazione molto facile per corrispondenza. Libretto delle spiegazioni: 0.25

M. BARRÈRE, 3, Boulevard du Palais, PARIGI.

PATTINI A ROTELLE

dei più rinomati modelli americani, anche con 128 palline (i migliori per **celerità** e **leggerezza**) da



• CARLO SIGISMUND •

MILANO, *38, Corso Vittorio Emanuele* | TORINO, *Via XX Settembre, 44*

ROSA DI GERICO romanzo di A. G. Barrili. 2.ª edizione. . L. 3 50 *Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.*

Venezia - Hôtel d'Italie & Bauer - BAUER Grünwald

PARFUMERIE DU Monde Élégant

DELETTREZ, Paris. New-York.

HELIOPHAR D'ARABIE *profumo adottato dalla Alta Aristocrazia*

AMARYLLIS DU JAPON *profumo squisito*

Sapone
Polvere di Riso
Essenza
Acqua per toilette
Emulsion per testa
Acqua di Chinino
Acqua di Portogallo
Raum e Quinquina
Acqua Colonia Russa

BOUQUET XX.e SIÈCLE — BRISAS DE CINTRA

PEAU D'ESPAGNE ROYALE *profumo preferito da S. M. la Regina di Spagna.*

Per soddisfare la vostra legittima civetteria, Signore, levate le vostre RUGHE E LE MACCHIE DI ROSSORE con l'aiuto della VERA ACQUA DI NINON.

L'immortale NINON DI LENCLOS vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Spargete sul vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera DUVET DI NINON, la più igienica delle polveri di riso.

Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della *PROFUMERIA NINON, 81, Rue du 4 Septembre, Parigi.*



BIBITA REFRIGERANTE — Premiata Distilleria e FABBRICA a VAPORE Vermouth, Liquori e Sciroppi — Gio. Batta Pezziol — PADOVA — RICHIEDERLA ai primari esercenti.



• GAMBE CURVE • coperte dal Raddrizzatore delle gambe NUOVO! SEMPLICE! Si nasconde tutto. Senza fasciatura. Prezzo: Marchi 6. M. Wohlfart. AMBURGO-EILBEK. Da vendersi il brevetto italiano.

Il vostro naso è popolato di PUNTI NERI che sono lungi dall'abbellirlo; sono delle macchie, cacciateli senza fregamento, con l'ANTI-BOLBOS della Profumeria EXOTIQUE 35, rue du 4 Septembre, - Parigi; e saponatevi il viso col Sapone ANTI-BOLBOS, speciale per le persone che hanno la pelle grassa (5

Mondo Piccino di CORDELIA. Un volume in-8 con 15 incisioni. 5.ª ediz. L. 1 — *Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.*

GIORNALE di KNEIPP

Indicatore ufficiale del sistema di cura Kneipp. Esce il 1° e il 16 d'ogni mese in fascicoli di 24 pagine in-4 reale. Prezzo annuo d'abbonamento anticipato: per l'Italia L. 5. — per gli altri Stati L. 6. 20. Officio d'Amministrazione UDINE — Via della Posta, 16

OLIO di HOGG di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO — Il più ATTIVO, Il più GRADEVOLE, Il più NUTRITIVO — Prescritto ai fanciulli rachitici, alle persone deboli e contro le malattie di petto, la tosse, gli umori, le eruzioni della pelle, ecc., ecc. — 2, Rue Castiglione, Parigi. BOTTIGLIA TRIANGOLARE. *Prodotto presentato al Consiglio Superiore di Sanità a norma delle leggi vigenti.*

Centesimi 50 il numero. — Un Anno, L. 25 (Unione Postale, Fr. 33). — Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

ROMANZI E NOVELLE.

Matilde Serao intitola un suo nuovo volume così: *'li amanti, pastelli* [1].

La corrispondenza del titolo all'opera è perfetta, ma rima di spiegarvela io voglio dirvi che Matilde Serao iaugura qui un metodo assai buono nella formazione un volume di novelle. Fino ad ora — secondo il alo andazzo francese — molte e disparate novelle di aniera, di argomento, di sapore differentissimo, venino riunite senza nessuna ragione di coesistenza sotto stessa copertina e sotto un titolo generico: e come volta per la grande disparità loro, questo titolo gerico che come la bontà di Dio le abbracciasse tutte, 'a assai difficile a trovarsi, si sceglieva tra i titoli :lle varie novelle il più strambo o il più sonoro o il ù elegante, e quello si scriveva sul frontispizio. Perchè? essuno l'ha saputo mai, tutti l'han fatto.

Qui invece tredici *pastelli* che genialmente descrino tutte varie facce d'amore, o meglio tutti varii odi d'amare, si riuniscono sotto il loro naturale tilo comune: *Gli amanti.* La logica, per opera della ostra più grande scrittrice (che per me, ora, è anche più grande scrittrice d'Europa), ha trionfato. E bene a. Oggi è un raro trionfo, il suo.

La Serao chiama quei suoi brevi componimenti prostici *pastelli.* E questa denominazione è pure esattisma. Però che nessuno di quei componimenti ha lo heletro e i muscoli di una *novella,* nè alcuno di essi così breve e tenue da poter essere chiamato *profilo.* Tutta la psicologia dell'amore bene appare nel nitido olume, ma non come cosa tormentosa ed astrusa e prondissima, ma come lieve descrizione che con pochi atti crea esattamente il tipo, e più facilmente — appunto per quella accorta parsimonia di disegno — lo scia impresso nella mente del lettore. Così Lenbach lorisce i suoi disegni, così Michetti eseguisce i suoi stelli.

I primi quattro pastelli hanno una corrispondenza ane più esatta al titolo del volume, e portano questi omi: *L'imperfetto amante (Nino Stresa), L'imperfetto ante (Giustino Morelli), il perfetto amante (Massimo ias), il perfettissimo amante (Luigi Caracciolo).* Questi attro tipi, chiaramente distinti, sono descritti da quat- donne che furono loro amanti, però che " sempre e ppertutto, soltanto la donna ha il diritto di giudire un uomo e, giudicandolo, può dire la verità, poiè ella solamente lo vede e lo misura nella gran prova nana che è l'amore. Il giudizio di un uomo sovra un tro uomo, o quello di mille uomini sovra un sol uomo, un carattere originario di menzogna innocente tallta, conscia e interessata spesso: mentre la più pica confessione di una donna sul conto del suo amante, la limpidità, la lucentezza, la schiettezza del crillo. "

I due amanti imperfetti sono l'uno sensuale, l'altro ntimentale. Il primo, Nino Stresa, non sa essere mai, n può essere mai che un amante del corpo. La prima se che dice a donna Grazia è: — Avete delle spalle pende. L'ultima frase è: — Non posso fare a meno te. Ed egli s'accorge della sua imperfezione e ne nge, ma invano: egli non ha alcuna potenza sentintale. E la donna ne è disgustata, senza che in fondo abbia commesso nessuna colpa; dice: " Mi sentivo elebilmente macchiata. Avevo offeso l'amore e tutta sua santità e tutta la sua purezza. Chi ama forte e ama bene, non pecca mai, nell'amore. Nella imperfezione dell'amore sta il peccato. " L'altro, Giustino Morelli, è l'opposto. Anna, la sua amica, dice: " Quando egli fu veramente e propriamente il mio amante, ciò gli produsse un dolore grandissimo. "

Il perfetto amante Massimo Dias è un misto di incoscienza e di esperienza in amore. Egli che furbamente in pubblico si dichiara inetto alla conquista amorosa, ha poi, nella sua seduzione lenta e fine, anche qualche cosa d'inconscio. Egli si fa amare perchè sa amare, e sempre e dovunque mostra di amare. " Nè io spiegai altrimenti il mio consenso all'amore di Massimo Dias che con l'amor suo. " E del perfetto amante egli ha le due massime qualità: è *disuguale*, così che " il mio amante non era un sol uomo, ma dieci uomini presi insieme e tutti nuovi, tutti attraenti, tutti affascinanti ": ed è traditore, ma così bellamente tradisce che sempre si fa perdonare il suo tradimento.

Il tipo del perfettissimo amante è assai nebuloso e incerto. Forse così la scrittrice lo ha voluto, però che egli è un introvabile tesoro. La sua amante nulla sa del suo passato, egli è pieno di abnegazione ed è tutto devoto, niente altro fa e niente altro sa fare che amare, e nella passione è forte, paziente, acuto, sagace, audace, ostinatissimo, egli è semplice e *crede* nell'amore, egli amando muore. È più una visione, un desiderio che un uomo reale.

Questi quattro sono i migliori pastelli del volume. Gli altri per quanto sieno sempre finissimi e non accolgano mai una discordanza di colore, pure hanno a volta qualche mancamento, qualche incertezza nel disegno. E questo massimamente è nel *Viale degli oleandri,* in *Madame Héliotrope,* in *Madame la marquise.* Questi ultimi due pure nella loro irrealità, nella loro inconsistenza hanno una grazia piacente, quale si può ritrovare nei pastelli del Fragonard.

Il pastello più debole, sebbene sia più lungo, è il *Convegno,* dove nel rendere la allucinazione amorosa anche la forma e lo stile hanno dei mancamenti strani.

In questo volume esiste un componimento fortissimo, dal titolo *Vicenzella,* che già molti anni fa io rammento di avere ammirato in un qualche periodico. *Vicenzella* è una povera ragazza napoletana che passa la vita nella via a vendere o la zuppa di polipi, o le noci, o le spighe di granturco arrostite. Ama perdutamente Ciccillo, uno scioperato che le spilla assiduamente dei quattrini e che malamente la tradisce. Tanta è la potenza dell'amore, anzi dell'amato, su di lei che quando ella lo insegue (poi che lo ha visto stretto in colloquio d'amore con un'altra) e furibonda gli grida: *assassino, assassino!* ed egli le domanda freddissimamente guardandola negli occhi: " Ebbene? Che c'è? " ella tace vinta, obbediente.

— Vattene subito a casa tua — comandò lui.

— Me ne vado, me ne vado subito — singhiozzò lei, implorando.

Ma questa vera meravigliosa figura stona con la nebulosa, piacente incertezza degli altri componimenti del volume, però che questo è un quadro vivo, luminoso, potentissimo, non è più un pastello.

(Dalla *Nuova Rassegna* di Roma).

UGO OJETTI.

[1] Milano, Treves, 1894. L. 4.

REBUS.



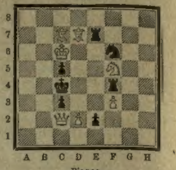
Spiegazione del Rebus N. 49: **Fra tutti i nostri sentimenti la pietà è quello che meno c'inganna.**

SCACCHI

Problema N. 856

del nob. Sig. V. Aoiz y del Frago di Pamplona (Spagna)

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 852:

(Corrias)

BIANCO	NERO
1 A b3–d1	1 R e6–f6
2 D c7–d6	2 R f6–f7
3 A d1–h5 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. G. Arlotta, Napoli; A. Mettini, Mantova; S. Fioravanti, Firenze; Tenente Attilio Scalera, 10.° bersaglieri, Napoli; E. Bidasio, Ivrea; Victorino Aoiz y del Frago, Pamplona; Dott. F. Labella, Isernia; E. Vignali, Lodi; E. Frau, Lione.

NB. Il Problema precedente N. 855 era del Signor Luigi Vianello di Venezia.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

SCIARADA

Della chiesa ai padri un mondo
Stava chiuso nel *secondo:*
Era quello il lor ricetto
E l'asilo prediletto.
Solchi l'onda col *primier*,
Solchi l'onda coll'*inter*.

Spiegazione della Sciarada N. 49:
Campidoglio.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume al una responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Palermo, 2; a **PARIGI,** esclusivamente presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS,** 52, rue d'Hauteville. – Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo 6.

Sapone cristallo trasparente
Specialità di **W.m RIEGER** Francoforte sul Meno



Chiaro come cristallo.
Esente da qualunque asprezza.
Ristorante per la pelle.
Resistente nell'uso.
Riconosciuto come il miglior sapone da toletta.
Sperimentato da molti anni.
Migliore e più economico sapone da rasoio.
Si trova in tutti i principali negozi di PROFUMERIE, di Parrucchiere e di Droghiere
— Medaglia in Chicago 1893 —

Chi ha bisogno di RADERSI e vorrebbe farlo da sè *senza pericolo di ferirsi, senza dolori* e colla massima *comodità, prontezza* e *pulizia* (che non sempre s'incontrano affidando la propria pelle ad altre mani) deve servirsi del **RASOIO** americano di **sicurezza "STAR"** garantito.



Descrizione dettagliata con prezzi a richiesta.
Unico deposito in Italia: **CARLO SIGISMUND**
MILANO, *Corso Vittorio Emanuele, 38.*
TORINO, *Via XX Settembre, 44.*

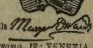
Rosati Ferdinando
MILANO
STABILIMENTO Via Lazzaretto, N. 14 (Vicino alla Staz. Centrale) | SUCCURSALE Via Carlo Cattaneo, 1 (di fianco Unione Cooperat.)
Premiata Fabbrica di Apparati Telegrafici
TELEFONI - SUONERIE - PARAFULMINI
IMPIANTI e MANUTENZIONE
Fornitore del R. Governo, delle Ferrovie e dei Municipio
Invio Catalogo illustrato gratis a richiesta.



CLAIREFONTAINE di E. GRÉVILLE. Un vol. di 300 pagine: UNA LIRA. *Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.*

UN FURTO di CARLO PLACCI. Un volume in-16 di 350 pagine L. 3 50
Dirig. vaglia ai Frat. Treves, Milano

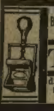
RE DEI DISINFETTANTI-ANTISETTICI
col vantaggio inapprezzabile d'essere **inodore.** Indispensabile al *Corpo Medicale,* ai Funzionari dell'Assistenza e dell'Igiene pubblica, Agricoltori, Produttori, Militari, Marinai, Industriali, Armatori, Viaggiatori, Cacciatori, ecc.
CHLOROL-MARYE
SALUBRITÀ della Casa, Poderi, Fabbriche, ecc.
— **DISINFEZIONI** in tempo d'epidemia e d'epizootia della biancheria sporca, oggetti e locali contaminati.
CICATRIZZAZIONI delle piaghe, tagli, bruciature, morsicature, punture, ecc. —
CURE SANITARIE *giornalieri* del corpo e purificazione della bocca.



INVIO GRATIS E FRANCO DI TUTTE LE SPIEGAZIONI CHE VERRANNO DOMANDATE.
Vendita in tutte le Farmacie. ENTREPOT: **LEBON & SALOMON,** 7, Rue des Petites-Écuries, PARIGI, Direttori della
SOCIETÀ D'IGIENE APPLICATA.
Depositi: MILANO, **U. Camis,** *Foro Bonaparte, 8;* BOLOGNA, **G. Cristani,** *Via Marchesana, 12;* VENEZIA, **A. Longega,** *Via S. Salvatore;* GENOVA, **Ved. Casareto,** *Via Luccoli, 1;* ROMA, **E. Strini,** *Via Colonnette, 7*



FIOR DI MAZZO di NOZZE
Per imbellire la Carnagione.
Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.
Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.



COURE & WETLANDT
Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105.a
FABBRICA DI **TIMBRI**
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

I Rossi e i Neri di **Anton Giulio Barrili**
Due vol. di compless. 648 pagine
LIRE DUE.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

...mori alla macchia di A. G. Barrili. L. 3, 50
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

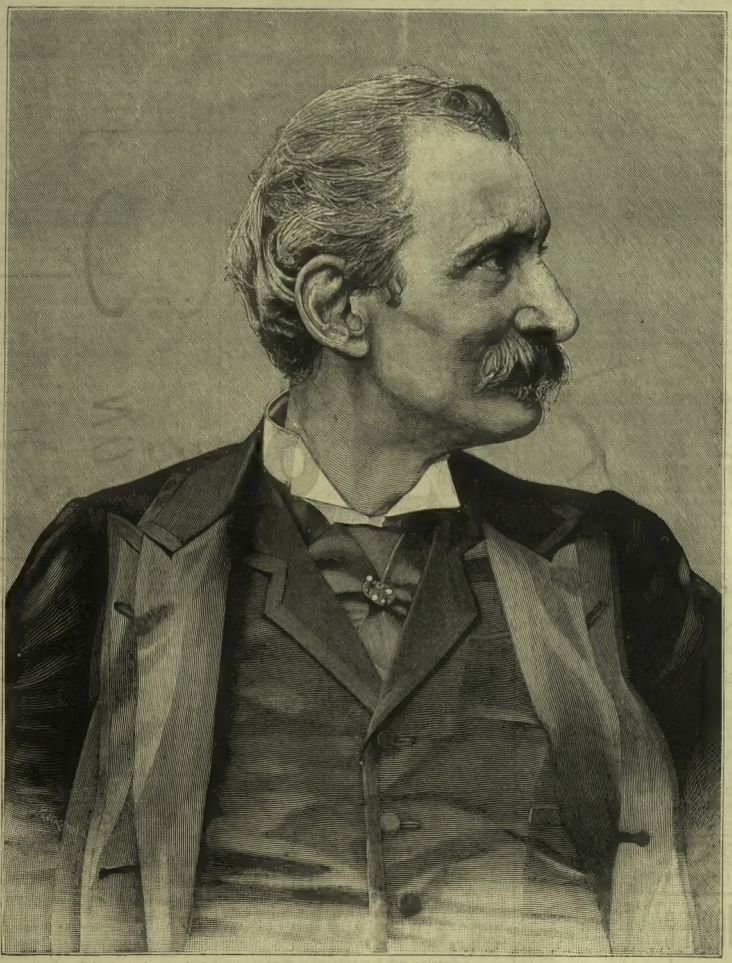
LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantita. 50 anni di Successo. Per le braccia adoperare il PILIVORE. Dusser, 1, r. J.-J.-Rousseau, Parigi; a Firenze e Roma: all'Emporio Franco-Italiano Finzi e Stanghelli

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.,** di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 50. - 10 Dicembre 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



GIUSEPPE ZANARDELLI.

(Fotografia Capitanio di Brescia.)

È aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana

PEL 1894

Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.
(Unione Postale. Fr. 33 l'anno, in oro).

Gli associati annui avranno il dono

Natale e Capo d'Anno

NUMERO SPECIALE

che sarà quest'anno uno dei meglio riusciti. Esso formerà una pubblicazione veramente eccezionale da rivaleggiare colle migliori straniere di questo genere. Quest'anno introduciamo una innovazione col presentare il testo di un solo autore con le illustrazioni di un solo artista. L'autore è

G. VERGA

di cui pubblichiamo le tre superbe novelle rusticane: Nedda, Jeli il pastore, Fantasticherie. *L'artista è*

ARNALDO FERRAGUTI

che andò appositamente in Sicilia ed ha potuto dare tutta l'impronta locale ai suoi ammirabili disegni. I quali sono tutti colorati col nuovo sistema della cromotipia.

Per avere il numero di Natale e Capo d'Anno, *aggiungere 50 cent. ossia spedire it. L. 25. 50 (Un. post. fr. 34 in oro).*

PREMIO STRAORDINARIO.

Per soddisfare al desiderio di molti associati prolunghiamo a tutto dicembre il termine definitivo per avere il premio straordinario. — I nostri associati annui hanno la scelta fra queste due pubblicazioni di gran lusso:

SCENE ROMANE

20 tavole in fototipia
DI
Lodovico Pogliaghi.
oppure:

SCENE MODERNE

DEL RISORGIMENTO ITALIANO
20 tavole in fototipia
DI
Edoardo Matania.

Per scegliere l'uno o l'altro di questi premi, aggiungere ***Lire DUE*** *(Un. post., fr. 3), ossia mandare L. 27. 50 (Unione postale, fr. 37 in oro).*

NB. *Chi voglia avere ambedue queste sontuose pubblicazioni, deve aggiungere* ***Lire DIECI*** *(Un. Post., Fr. 12) (cioè mandare L. 35. 50 o fr. 46 in oro).*

☞ *Gli associati sono pregati di unire* LA FASCIA *con cui ricevono il giornale.*

CORRIERE.

Questa mattina, mercoledì, scrivevo:

O gioia! il ministero è fatto.... meno un membro. È vero che il membro che manca non è il meno importante: è lo stomaco.... voglio dire le finanze.... proprio quello di cui s'è ammalati. Lo Zanardelli aveva esitato ad accettare l'incarico; ma una volta accettato, da quel valent'uomo che è, aveva capito che si trattava non di salvare il partito, come dicevano le cornacchie del suo vicinato, ma di salvare il paese. Comprese che l'importante era pensare al credito dello Stato e della Nazione; e si voltò a destra per cercare degli uomini competenti. Le pratiche durarono qualche giorno col Saracco, capo dell'opposizione in Senato, e col Sonnino capo del Centro indipendente. Non so perchè, non riuscirono ad accomodarsi. Dicesi che i due rigidi finanzieri volevano troppe economie. Allora cominciò la ricerca di un ministro delle finanze: si tentò il Boselli, meno rigido degli altri due, e rifiutò; si tentò un toscano, il nipote di Francesco Guicciardini, e rifiutò; si tentò il senatore napoletano che porta il nome propizio di Consiglio, e altro rifiuto. Ah! povere le mie finanze! non si trova il medico che voglia curarle. Ebbene, se ne farà a meno: ciò che importava di più al principio, diventa in fine una qualità trascurabile: l'avvocato Vachelli che ha accettato il tesoro, diventando per la prima volta ministro, prenda come spuntino anco le finanze.

Così il ministero si presenta bell'e fatto (questa mattina); e tutto di Sinistra. Le cornacchie sono giubilanti; perchè è salvo.... il partito! Però anche fra i partigiani, quelli che hanno la testa a posto, trovano che il capocomico ha raccolto una compagnia di seconde parti. Ciò ch'è incomprensibile è quella varietà di concetto che può far saltare da Saracco a Fortis; che permette a chi succede a Giolitti, di accompagnarsi col capo dei radicali utilitari che servì Giolitti così ciecamente! Altro controsenso è il vedere delle brave persone, messe, pare a bella posta, fuori di posto. Il generale Baratieri per esempio? egregio uomo e simpatico quanto mai; è stato sempre soldato, e mai in diplomazia, è appena tornato dall'Africa dove ha fatto ottima prova, e me lo sbalestrano a dirigere gli affari esteri. Nicola Gallo è un valente avvocato di Girgenti, un filosofo anche, un estetico che ha sulla coscienza un grosso libro sulla *Scienza dell'arte* — 300 pagine in-4 grande, — non è mai stato professore nè maestro; ed eccolo chiamato a succedere a Ferdinando Martini che era succeduto a Pasquale Villari! Così pure oltre all'avvocato del tesoro e finanze e all'avvocato dei lavori pubblici, c'è un avvocato all'agricoltura, Cocco-Ortu, un quarto avvocato, Di Blasio, alle poste e telegrafi, altro avvocato degli avvocati che presiede a tutto. Manco male che un ammiraglio (Racchia) rimane alla marina; e un generale, un altro generale d'Africa, il San Marzano, nè deputato nè senatore, è comandato alla guerra. — E il guardasigilli? me lo dimenticava. — Si chiama Calcedonio Inghilleri.

Dopo tutto, volete che vi dica la verità? questo ministero, che i politici reputano poco vitale, che domani rischia di essere accolto male alla Camera, non fa in paese nè caldo nè freddo. Il pubblico è tanto nauseato degli uomini vecchi, che vedrà con curiosità agire degli uomini nuovi, che non ha mai intesi nominare. Il pubblico italiano diventa sempre più scettico e apatico: poichè il personale vecchio di tutte le parti, i primi attori, le celebrità, che abbiam visto passare e ripassare, ci hanno ridotto a questi panni; proviamo un personale nuovo. Può far molto di peggio? Si faccia dunque l'esperimento su quel *corpo vile*, ch'è il pubblico italiano.

Anche in Francia s'è voluto avere alla fine un ministero omogeneo, tutto d'un pezzo e tutto d'un colore. Ma qui sta il bello: nella Repubblica, l'omogeneità è di moderati, di conservatori; nella Monarchia, è di radicali.

E del pari, la Repubblica francese respinge assolutamente qualunque imposta sulla rendita, come iniqua, sterilizzante e inquisitoria; la Monarchia italiana, che gode già l'imposta sulla rendita (ricchezza mobile), regalerà presto — non ne dubitate! — ai fedeli sudditi una sovr'imposta progressiva. È per questa forza di contrasti che, in tutti i paesi, i conservatori vanno diventando repubblicani.... cominciando dal Papa!

*

Quelli che si somigliano di qua e di là dalle Alpi, sono i giurati. Sarà un conforto per i giurati italiani, l'apprendere che i giurati francesi hanno assolto il barone di Rahden, il marito della cavallerizza, che assassinò l'innamorato della sua consorte. Però, a sconforto della giustizia italiana, bisogna aggiungere che il processo francese durò un giorno solo; che non si lasciò parlare che un avvocato per ogni parte; che non si fecero venir testimoni estranei al fatto, che non furono chiamati alienisti, psichiatri e periti. La conclusione è stata identica, ma almeno non s'è perduto tempo. A Roma invece, un semplice processo di diffamazione, Chimirri contro Fazzari, dura da 15 giorni, e i 15 avvocati non hanno ancora finito di parlare!

E chi sa quanto durerà il processo di corruzione elettorale ch'è cominciato ieri l'altro? Si tratta del collegio di Rho, borgo di Lombardia, celebre per il suo seminario, per la fabbrica di sciarade, e per l'elezione del barone Weill-Weiss. Ora i salami e i litri di vino compariscono nanti il tribunale. Certo le ultime elezioni generali furono le più dispendiose che ci siano mai state nel Regno d'Italia. Hanno costato molti denari al Regio Governo, alle Banche, ed anche a ciascuno dei candidati. Ma sono cose da ridere a paragone quel che costano palesemente le elezioni inglesi. Tanto palesemente, che è uscito fresco fresco un Libro Azzurro, che dà il dettaglio delle spese elettorali di ciascuno dei 670 membri della Camera dei Comuni. Le elezioni generali del 1892 hanno costato la somma di 958 532 lire sterline, cioè 23 milioni 963 332 delle nostre, ma in oro! Questa somma enorme è stata fornita da 1307 candidati, di cui 670 eletti e 637 sballottati: — una spesa media di 18 430 lire a testa. La statistica ci informa ancora che in tutto il Regno Unito sono inscritti 6 168 023 elettori; ma non hanno votato che 4 605 442. Ciò dà per ogni voto la spesa di 5 lire e 10 centesimi.

Quel *Blue Book* è curiosissimo con la sua fila di nomi e di cifre. Si trova un disgraziato cavaliere Reid che ha pagato 50 000 lire per non essere eletto: mentre alcuni deputati popolari di Irlanda se la sono cavata con 350 lire.

Strano è che lo stesso Gladstone ha dovuto spendere 23 625 lire per essere eletto; e Dilke, in cifra tonda, 30 000; e Morley 37 000, e così via! Bene inteso, queste sono le spese lecite, ufficiali, consentite da una legge speciale, quella del 1883, che ha inteso limitarle. A queste sono da aggiungere tutte le altre spese con cui si suol *inaffiare* gli elettori.

Il processo di Rho sarebbe utile se ci permettesse di cominciare una statistica italiana di questo genere.

*

Vi dicevo a proposito del ministero che i giudizi del pubblico sono molto diversi da quelli del mondo politico. Vedi il caso della Relazione dei Sette! A Roma, continuano ad accusarla di troppa severità; nel paese, l'opinione generale è che i Sette siano stati indulgenti. Hanno taciuto quanto è stato possibile, non sono andati a fondo delle cose, hanno per ogni cosa e per ogni persona cercate le attenuanti: ma in tutto ciò che hanno affermato, che hanno biasimato e deplorato, si può esser certi che non c'è a ridire. Erano sette deputati, fior di galantuomini, ma di partiti diversi, tanto che si prevedeva una serie di transazioni, una sentenza piena di scappatoie, per salvar capre e cavoli, per non far dispiacere a nessuno; — se invece hanno formulato una sentenza di quella sorta, e ad unanimità, è che proprio non *potevano* fare diversamente. È umano che i biasimati e i "deplorati „ maledicano i giudici; — ma per le ventiquattr'ore di prammatica. — Dopo le quali, il meglio che possano fare è di tacere. Non c'è da compiangerli. Hanno goduto i denari; — adesso passano un momento spiacevole; — ma fra un mese saranno dimenticati, esaltati, rieletti. Quello stesso pubblico che crede alle accuse e alle condanne, che è persuasissimo che deputati, giornalisti, impiegati, facessero un continuo ricatto alla Banca Romana, è poi pronto alla massima indulgenza.

Il più bel caso s'è già visto col duca di San Donato. Egli s'è dimesso dal Consiglio Provinciale di Napoli di cui era presidente. Il Consiglio lo ha rieletto. Per giunta, lo ha glorificato, con un ordine del giorno dove si legge testualmente che "la sua figura di vecchio patriota non è sminuita, ma *riesce completata* dalla poco prospera finanza. „ È una frase classica che merita d'essere conservata per i posteri, e additata ai giovani nelle antologie. Chi non paga i debiti, o chi s'indebita sapendo di non poter pagare, non fa altro che completare la propria figura di patriota o di galantuomo o di artista.

Dopo ciò, a sentire che il comm. Monzilli, che s'è lasciato arrestare a Londra, potrà compromettere molti personaggi con le lettere che possiede, io trovo giusta la domanda di un mio nemico radicale: c'è ancora qualcosa a questo mondo che possa compromettere degli uomini politici in Italia?

Solamente io aggiungo: e altrove?

*

Un disastro tira l'altro.... e tutti e due lavano il viso — avrebbe detto Yorick, quando si diver-

tiva ad imbrogliare fra loro i proverbi nel *Fanfulla* della prima maniera, quando giornali e Banche si conoscevano soltanto di vista.

Prima, il disastro del Ministero; poi quello ferroviario di Limito, e subito dopo quello del Credito mobiliare.... senza contare qualche altro piccolo scontro, due vagoni fracassati a Genova appena fuori della stazione di Brignole, una chiesa rovinata a Marciano presso Perugia, le inondazioni del Campidano in Sardegna, e qualche altra bazzecola di questo genere. Se il commercio dei cornetti di corallo o di tartaruga non diventa lucroso vuol dire che oramai non c'è più alcun commercio rimuneratore.

Gli uomini d'affari prevedevano il disastro del Credito Mobiliare. L'istituto fondato da Carlo Bombrini e da Domenico Balduino, a Firenze, che negli ultimi anni aveva dato tanta estensione alle sue operazioni, da qualche tempo ricorreva ad espedienti per far fronte agli impegni con i correntisti ed i depositanti. Una mattina nella cassa di Milano c'erano solo 30 000 lire, appena sufficienti per cominciare. La Banca Nazionale mandò un ordine telegrafico per 4 milioni; ma credette di dover negarne altri 15 richiestile per andare avanti. Gli sportelli della sede principale di Roma e quelli delle succursali si chiusero la mattina del 30 novembre ed il Credito mobiliare domandò la moratoria. Allora avvenne ciò che dal più al meno avviene sempre, subito dopo un crak finanziario; ciò che lo Zola ha descritto nell'*Argent* e che Balzac aveva descritto prima di lui nel *Père Goriot*.

La bestia umana, mossa dall'istinto della propria conservazione si avventerebbe, in questi casi, contro gli sportelli della cassa di un istituto di credito come una belva non ammansita si getta contro le sbarre della gabbia, se l'autorità della legge non fosse là a trattenerla. Accanto all'ingordo, che pur sospettando l'approssimarsi della catastrofe, ha continuato a tenere le sue migliaia di lire nelle casse di chi gli pagava un frutto del 7 % ed ora impreca contro gli altri e contro sè stesso, c'è la povera vedova, il piccolo capitalista, atterriti, ammutoliti dall'avviso che non potranno per ora ritirare neppure un centesimo della piccola somma, unico loro patrimonio, affidata in buona fede alle arrischiate speculazioni di quella che è chiamata l'alta finanza.... E per ogni dove un grande spavento, un assalto agli sportelli degli altri istituti, un disordine d'operazioni bancarie e di milioni, come se tutti non avessero maneggiato mai somme più piccole, e non si fossero occupati che di grandi imprese edilizie ed industriali. Se non che si prende l'abitudine a tutto, anche ai grandi disastri; e l'impressione per il *crak* del Mobiliare è durata meno di quanto era da prevedersi. Appena qualcuno ha fatto balenare una speranza, ha dato delle informazioni ottimiste, tutti hanno sentito il bisogno, il desiderio di crederle....

*

" Re Umberto si è persuaso che l'opera del suo grande genitore sia talmente compiuta, da potersi affidare pienamente al giuoco naturale delle istituzioni rappresentative. Qui sta l'errore dei più. "

Così scriveva nel *Re travicello* o *Re costituzionale* un uomo troppo vituperato e troppo esaltato, morto il primo dicembre a Roma, in una camera d'un quarto piano, in mezzo alla più sconsolante miseria. Pietro Sbarbaro, condannato a sette anni di carcere per diffamazione e calunnia, uscito da un penitenziario della Sardegna dopo averne scontati quattro, è stato universalmente proclamato dopo la sua morte uomo di mente squilibrata, ma onesto e coraggioso sostenitore di verità provate dai fatti. Credo che ai coro delle lodi abbia preso parte più d'una di quelle voci che altra volta, in un eccesso di pudore artefatto, lo chiamarono ricattatore e calunniatore volgare. Chi non l'ha mai nè troppo ammirato nè troppo vituperato può parlarne oggi serenamente. Ebbe mente elettissima, grande dottrina, erudizione vastissima in filosofia, in diritto, in scienze economiche. Non ebbe mai la misura nè il senso dell'opportunità. Gli nocque moltissimo la mancanza di tali doti; gli nocque altresì l'ambizione di mettersi sempre avanti; ambizione forse giustificata dal vedere assurgere ai sommi onori chi valeva cento volte meno di lui. A questi difetti, alle qualità sopra citate, univa un grande disprezzo per quanto forma per molti lo scopo principale della vita, disprezzo del denaro, delle raffinatezze, disprezzo anche della lode volgare: una serenità che, in dati momenti, sarebbe sembrata eroica se non fosse stata evidentemente ingenua. Non dimenticherò mai il pranzo della Croce Bianca a Pavia, nel quale i suoi fautori ed i suoi detrattori vennero ad aperto dissidio ed egli stava al posto d'onore impavido, sballottato da tutte le parti, mentre la gente camminava in piedi sulle tavole, rovesciando le bottiglie di vino ed inzaccherando le scarpe nel " latte e miele con cialdoni „ ed il nostro Eduardo Ximenes, la cui suscettibilità era stata offesa da non so quale parola colta a volo, redarguiva con tutta la foga di suo temperamento siciliano della gente che aveva il solo torto d'avere bevuto troppo e male. Dieci minuti dopo, Pietro Sbarbaro parlava alla folla raccolta in piazza, come se nulla fosse avvenuto, ed otto giorni dopo era eletto deputato di Pavia.

Durante il breve tempo nel quale stette alla Camera non fece il rumore che si aspettava. Altri lo hanno di gran lunga superato. Parlò, ma senza uscire dai gangheri. Fu molto più eloquente in Tribunale, durante i famosi processi per gli scritti nella *Forbice*. *Cronache*, che si leggevano da tutti, in tutta l'Italia, e gli fruttarono poco da vivo.... una ghirlanda, anzi due dopo morto, poichè anche i superstiti venditori delle *Forche* hanno ricordato i lauti guadagni procurati loro dall'eterno vagheggiatore di utopie. Cominciò molti anni sono con quella dell'arbitrato per la pace, che ha fatto strada: l'ultima alla quale s'era dedicato era la italianità della Corsica....

*

Meno male che in mezzo a tanti disastri c'è ancora della gente allegra per riempire i teatri e per far nuove barzellette.

Di novità musicali s'è avuto il *Gualtiero Swarten*, di Andrea Gnaga. Dopo essersi dato a Roma e a Fano, s'è dato al Dal Verme per una sera sola; la seconda rappresentazione, annunziata parecchie volte, non ha potuto, per una serie di disgrazie naturali, aver luogo. L'opera ha fatto molto onore al tenore Tamagno, non solo per la voce ch'egli vi spiega, ma anche per la protezione che egli dà ad un giovane artista. E il signor Gnaga merita certamente d'essere incoraggiato, se anche il suo primo lavoro è di valore molto scarso.

In Francia, la protezione di Zola ha portato gran fortuna al maestro Bruneau. Questo giovane compositore aveva già messo in musica il *Sogno* di Zola, con un successo discreto e assai contestato. Ora una novella dello stesso Zola, l'*Attacco del Mulino*, trasformata in opera in 5 atti, ha fatto furori. Siamo pregati di segnalare la prima donna, Madama Delnai, che passerà presto all'opera italiana, e minaccia diventare un'altra Patti senza trilli.

Nel teatro drammatico, registriamo con piacere il successo brillante e completo di un nuovo dramma di Marco Praga, intitolato *l'Erede*, che s'è dato a Torino. Ne parleremo quando si darà a Milano fra breve. Intanto qui ho inteso *il Cieco* di Francesco Bernardini da Lecce. È un dramma tolto da un processo vero e terribile che si svolse un anno fa alle Assisie. Il dramma è del pari terribile e impressionante; e l'autore palesa una vera forza drammatica. Quasi la stessa sera che questo dramma si dava a Milano, lo si dava a Lecce, patria dell'autore. L'effetto fu così fulminante, che uno spettatore, appena uscito da teatro, andò.... ad uccidersi. Era un conte Nicolò Foscarini discendente dai dogi; aveva 40 anni, e pochi anni fa, giovanissimo, si era sposato con una giovane contessa napolitana di rara bellezza, che qualche anno dopo fuggì con un amante. Da allora il povero conte visse malinconico nella sua villa di Carmiano presso Lecce; cercò due volte la morte. La cercò per la terza volta, — e la trovò. — dopo avere sentito il *Cieco* che gli ricordava le sue sventure coniugali. Assassino fu il dramma, non chi lo scrisse.

Un caso più allegro è quello degli artisti romani, — presidente Monteverde, un senatore, — che hanno scoperto il giorno preciso in cui i greci uccelli beccarono l'uva dipinta dal grande Zeusi, il divino pittore dell'antichità. Quel giorno era il 2 dicembre dell'anno 1807 avanti Cristo. L'Associazione artistica romana ha celebrato il 37° centenario di questo fatto con un gran pranzo, come poche sere prima la Famiglia Artistica di Milano festeggiava la creazione di un nuovo Disordine Cavalleresco.

E dire che Casimir Perier ritardò di ventiquattr'ore la formazione del suo ministero, per non sentirsi chiamare ministero del 2 dicembre. Egli non sapeva che in quel giorno i greci uccelli beccarono l'uva!

Cicco e Cola.

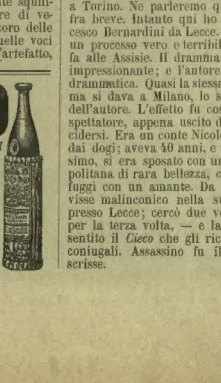
Mercoledì sera.

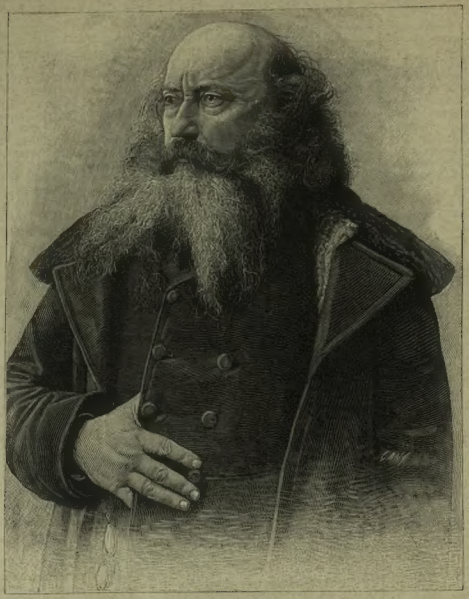
Dovrei mandare all'aria metà del *Corriere*, perchè dalla mattina alla sera è andato all'aria il ministero Zanardelli. Questa sera si dice che è morto appena nato. Ad ogni modo ciò ch'è scritto è scritto, e può passare come documento per la storia.

Per non finire con queste malinconie, vogliamo chiudere con un augurio a Cesare Cantù, che domani 7 decembre, giorno di Sant'Ambrogio, entra nel suo 90° anno. E dire che ancor poche settimane fa, l'ammirabile vecchio scriveva per l'*Antologia* un articolo giovanile sul romanticismo; che ancor oggi egli corregge le bozze della 4.ª edizione della sua *Storia degli Italiani*, che esce a Torino. Dio vi permetta di vedere il principio del Secolo XX, o maestro! I nostri nemici non possono negare che l'Italia è un paese che gode buona salute, quando può presentare degli ottuagenarj come Giuseppe Verdi, dei nonagenarj come Cesare Cantù!

GIUSEPPE ZANARDELLI.

Sarà o non sarà primo ministro, quand'esce questo numero? Ad ogni modo è stato l'uomo del giorno per tutta la settimana, ed è giusto occuparsene. Lo Zanardelli ha compiuto i 64 anni, essendo nato a Brescia nel 1829. Fu laureato in legge a Pavia. Nel 1848 combattè fra i volontari. Ritornati gli Austriaci, riparò in Toscana, e collaborò nel giornale *La Costituente*. Nel 1849, dopo Novara, ritornò in patria, dove si occupò insegnando privatamente scienze giuridiche, e collaborando nel *Crepuscolo* di Milano, nel quale scriveva per lo più di economia politica. Non volle, sotto le rigide leggi austriache, darsi all'avvocatura; e cercò invece di venir nominato segretario della Camera di Commercio. Il generale Susan, allora comandante di Brescia, voleva imporgli, come condizione della nomina, di scrivere un articolo apologetico dell'Austria; ed essendosi egli rifiutato, non ottenne quella nomina, e gli fu interdetto di insegnare diritto. Nel 1858 e 1859 mantenne vivi e continuò rapporti fra la Lombardia ed il Piemonte. Liberata la Lombardia, venne tosto nominato deputato di Gardone. D'allora in poi fece sempre parte dell'assemblea legislativa per il collegio d'Iseo (nel quale fu incorporato quello di Gardone), o per il 1° Collegio di Brescia, sebbene fosse eletto anche in altri luoghi. Alla Camera si fece presto notare per la sua facondia e per la sua competenza, ed ebbe frequenti, importanti incarichi. Nel 1866 fu dal Ricasoli mandato commissario regio a Belluno. Salita nel 1876 la sinistra al potere, fece parte della prima amministrazione Depretis quale ministro dei lavori pubblici; nel novembre del 1877 si dimise, perchè non volle firmare le convenzioni ferroviarie. Già nel marzo 1878 ridivenne ministro, assumendo il portafoglio degli interni nel ministero Cairoli, col quale cadde l'11 dicembre dello stesso anno. Durante quei pochi mesi, nei quali lo Zanardelli cercò di applicare il suo ideale di *reprimere e non prevenire*, avvenne l'uccisione di Davide Lazzaretti ad Arcidosso, e l'attentato di Passannante contro re Umberto a Napoli. Per qualche anno egli poco si occupò di politica, e si dedicò invece a tutt'uomo all'avvocatura a Brescia; e nel 1881 pubblicò il suo libro sull'*Avvocato* (Firenze, Barbera). Nel maggio di quell'anno rientrò con Depretis nel Ministero, col portafogli della giustizia; ma lo abbandonò, assieme col Baccarini, nel maggio del 1883, non volendo seguire il Depretis, che inaugurava allora l'èra del trasformismo. Nel 1877 però riassunse lo stesso portafoglio: ed in questo nuovo periodo condusse in porto il *Codice penale* che porta il suo nome, e fece approvare, fra altri progetti, quello della Cassazione unica in materia penale. Lasciò il Ministero il 9 febbraio 1891, quando andò al governo il marchese Di Rudinì. Dalla Camera uscita dalle elezioni generali del 1892 egli fu innalzato al seggio presidenziale.





PROF. PIETRO SBARBARO
(n. a Savona nel 1838, m. a Roma il 1° dicembre) [Vedi il Corriere] (fotografia F.lli Vianelli di Venezia)



LA TOMBA DI ARRIGO VII NEL CAMPOSANTO DI PISA (da fotografia del signor Van Lint).



Milano. — Gli orologi elettrici e la nuova ora universale (disegno di E. X.).

L'OPERA DI PAOLO FERRARI[1].

I.

Paolo Ferrari nacque quando per il teatro italiano correvan tempi abbastanza propizi. Alle golfaggini romanzesche, spettacolose, sentimentali, del Federici, del Roti, del Cosenza, dell'Avelloni, che parve coprissero di oblio le opere dell'Alfieri e del Goldoni, una parte eletta del pubblico veniva preferendo le nuove commedie del romano Giraud e del Nota, che avevan ripresa la tradizione goldoniana; e a poco a poco tornavano in onore anche parecchi dei capilavori del gran commediografo. Del quale il Ferrari crebbe quindi ammiratore fervente; un poco fors'anche perchè lo reputava quasi suo concittadino. In risposta al patrizio veneto che gli minacciava l'esilio, egli, nella commedia che ha il Goldoni per protagonista, gli mette in bocca queste curiose parole: " Andrò alla patria di mio nonno, di mio padre, che infine è anche patria mia: sì, anderò a Modena.... La patria di Alessandro Tassoni e di Lodovico Antonio Muratori non nega protezione e asilo agli studiosi „. In verità il padre di Goldoni era anch'esso nato a Venezia, benchè tutta la sua famiglia fosse di Modena.

Il teatro del Ferrari riuscì una continuazione ed uno svolgimento del goldoniano. Nell'*Amore senza stima* ei si limitò a rimetterne a nuovo un intreccio[2]; ma nella *Medicina d'una ragazza malata* parve facesse addirittura riviver lo spirito del vecchio commediografo. E concezione tutta goldoniana, benchè più larga, più ricca, più ardita di ognuna di quelle del maestro, è la commedia storica che prende appunto il nome ed il soggetto da lui e dalle sue sedici commedie nuove. Il fatto, che costituisce il groppo principale dell'intreccio, è narrato in due paginette delle *Memorie*; ma con che mirabile, e quasi sempre fortunato, procedimento il Ferrari ha come ricostruita la realtà, alla quale il Goldoni attinse scene e figure per le sue sedici commedie! Se questi racconta che in una di esse, *La finta malata*, ei ritrasse la signora Medebac, che " era spesso malata o credeva spesso di esserlo, qualche volta non avendo altro che alcune volontarie ipocondrie „, dalle quali egli la guariva subito, offrendo " a recitare una bella parte a un'attrice subalterna „; o se dice che nella *Donna volubile* " non fece altro che fare la copia „ d'un'attrice della compagnia " ch'era la donna più capricciosa del mondo „; ovvero che il prototipo del maldicente Don Marzio nella *Bottega del caffè* era addirittura il " parecchie persone già conosciute „, ecco nella commedia del Ferrari gli svenimenti della Medebac, le civetterie della Rosina, le malignità di Don Marzio, intrecciate insieme con semplicità e grazia. E se il Goldoni accenna fugacemente che " tre quarti degli spettatori „ alla satira della *Vedova scaltra*, " eran composti di gente unicamente intesa alla sua rovina „: ecco nella commedia del Ferrari i due spagnuoli, l'uno dei quali, il padre, si credeva messo alla berlina dal commediografo, e desiderava vendicarsene. I pettegolezzi poi dei comici, le loro invidie e gelosie, le loro malignità, i loro capricci, il dramma del dietroscena insomma portato sul proscenio, avean già servito di soggetto al Goldoni per la sua commedia *Il teatro comico*, con la quale aprì la serie delle sedici; e in questa parte il Ferrari non ebbe che da accorciare, togliere tutto ciò che a quell'antica commedia dava troppo l'aria d'" una poetica messa in azione e distribuita in tre parti „, e tra quei pettegolezzi cacciare lo stesso poeta e la povera moglie di lui.

II.

Ma non la materia soltanto è goldoniana. Non fu un'idea del Ferrari il mettere in commedia un poeta comico, ritraendolo in qualcuno dei casi della sua vita e circondandolo di qualcuno di quei personaggi che serviron di modello alle sue caricature; chè, prima di diventar lui soggetto di favola, il Goldoni aveva messo in favola Terenzio e Molière. Eran queste anzi due delle sue commedie favorite e che gli procurarono più applausi: la prima, che ritrae il commediografo romano nel momento che, glorificato e arricchito dal successo dell'*Eunuco*, è per ricuperare la libertà; la seconda, che ritrae il francese occupato a sventare le cabale di chi cercava d'impedire la rappresentazione del *Tartufo*. Sopravvive ancora il nome di *Don Pirlone*, — e si confonde anzi spesso col *Don Pilone* del Gigli, — dato dal Goldoni al personaggio che suppone fosse l'ipocrita copiato dal Molière.

Anche al Ferrari toccò la fortuna — una fortuna che è però riserbata a certi ingegni privilegiati ed è sempre indizio di genialità — di creare uno di codesti tipi comici che rimangon nella memoria del pubblico pur quando l'opera d'arte in cui comparvero non è più popolare. Accenno — ognuno intende — al *Marchese Colombi* della *Satira e Parini*.

In qualsiasi città
Vi è sempre un certo Tizio divenuto immortale
Per famosi apropositi, noto alle illustri sale
E alle botteghe, dove ciascun lo cita, e dove
Beato chi di lui può contarne di nuove:
Tal è Colombi.

Certo, a chi abbia in mente le figure e i caratteri così finamente sbozzati dal Manzoni e dal Porta, questo del Ferrari può sembrare piuttosto una caricatura: se si pensi, per esempio, a quel maraviglioso *Don Ferrante*, gentiluomo d'altra coltura, d'altra pedanteria e d'altri tempi. Ma pure in questa esagerazione di tinte il Ferrari segnì gl'insegnamenti e i procedimenti del Goldoni. A un tal conte saccente, che notava che nelle sue commedie il Molière

Caratteri forzati sol cavicar procura,

ei fa rispondere:

Egli ha il punto di vista. Riflettere conviene
Che i piccoli ritratti in scena non fan bene[3].

III.

Quando, messa da parte la commedia storica e la popolare, il Ferrari si diede a scrivere anche lui i drammi così detti a tesi, parve ch'ei traviasse dalla buona tradizione italiana, sedotto dalla moda che veniva d'oltralpe. Eppure anche allora ei non faceva che svolgere, rimodernare, perfezionare l'opera del Goldoni.

Il dramma a tesi non è, col nome mutato, se non il dramma lagrimoso o tragedia borghese, che nel secolo scorso vagheggiarono e propugnarono con la teoria e la pratica il Diderot ed il Lessing. Il Goldoni, come il Voltaire, gli erano teoricamente avversi. Abituati a tener ben distinte le due convenzionali forme della poesia drammatica, tragedia e commedia, trovavano d'un'assoluta ragionevolezza il precetto del Boileau, che " il comico, nemico dei sospiri e dei pianti, non ammette punto, nei suoi versi, tragici dolori „. Ma, nella pratica, il Voltaire una volta sola, il Goldoni più d'una, si permisero qualche scappata: e quando la *Nanine* dell'uno e la *Putta onorata* e la *Buona moglie* dell'altro incontrarono tutta la simpatia del pubblico, il Francese cercò d'appagare la sua coscienza d'arrabbiato conservatore osservando che " la commedia può dunque appassionarsi, commuoversi, intenerire, purchè faccia poi ridere la gente onesta „, e l'Italiano, più ingenuo e di buona fede, che insomma, visto che la commedia non è a buon conto se non " un'imitazione della natura, essa non esclude i sentimenti patetici e virtuosi, purchè però non resti affatto spogliata di quei bizzarri tratti comici che formano la base fondamentale della sua esistenza „. Il Goldoni non aveva allora fatto l'ultimo passo; chè, due anni dopo, quando, premuto dalla " necessità di moltiplicare soggetti „ e sollecitato da amici veneziani e mantovani, si lasciò indurre a cavare una commedia dalla *Pamela* del Richardson, egli, quasi sconcertato dal delirio con cui il pubblico l'accolse, non potrà più dire d'aver per lo meno salvata la base fondamentale del genere! Con la *Pamela*, la commedia di sentimento acquistò la nazionalità italiana; e, per un periodo non breve, non riuscì al Goldoni stesso di far riaccettare quelle " relative agli usi della società civile „, per esempio *Il cavalier di buon gusto*, dalle quali in ispecie egli s'aspettava il trionfo della tanto vagheggiata riforma.

IV.

Non voglio già dire che le *Due dame*, *Cause ed effetti*, il *Suicidio*, il *Duello*, il *Ridicolo*, si rannodino immediatamente alla *Pamela*. Questo bensì che quando il Ferrari ha ceduto anch'esso alle lusinghe di quella forma drammatica, scomunicata dai classicisti, ma ribenedetta dai romantici, ei non ha dovuto sentire il rimorso di chi, per adattarsi ai tempi, rinnega o abbandona le tradizioni domestiche. Pure allora, egli non era in fondo che un goldoniano. Beninteso che pel nuovo cammino s'avviò e si mosse con la balda disinvoltura che i tempi mutati e la rinfrancata coscienza richiedevano e permettevano, infondendo al dramma borghese e alla commedia tenera un vigor tragico ed una semplicità passionata che a quelle del Goldoni mancavano.

Nella commedia, di cui questi è protagonista, il Ferrari gli fa dire, non senza forse un po' di malizia: " E necessario molto intreccio...., ci vuole del maraviglioso, dell'interesse, con della comica e del patetico.... Zoppichero nel patetico; ma già, quel patetico, tutto patetico dei romanzi e delle fiabe del giorno, m'annoia non c'è „. Ma lui, il Ferrari, seppe ben trovarlo dov'era: " In arte „, egli ha lasciato scritto, " nulla si fa, nulla si ottiene se il cuore non c'entra „. E quando l'artista volle, nel quarto atto delle *Cause ed effetti*, rappresentare lo spegnersi lento d'una bambina sotto gli occhi e tra le cure incessanti della madre, ei non ebbe che a rivelare la storia intima del suo cuore di padre; e creò una delle più vere e più strazianti scene che possa vantare il teatro moderno[4].

Se non che, pure accettando la nuova forma drammatica, il Ferrari ebbe un supremo amorimento per le sbalorditive ed utopistiche rinnovazioni sociali che venivan predicando alle platee i concittadini di Rousseau. E a quelle equivoche moralità ed alle malsane riabilitazioni del vizio, contrappose l'ossequio reverente per le leggi della morale sociale, che solo a chi è uso a non guardar oltre la superficie posson sembrar pregiudizi. — " Ah! sto col mondo lo! „ — esclama quella delle *Due dame*, che per poco non è restata vittima d'uno di codesti pregiudizi — " diecimila casi, e appena una fortunata eccezione!... Non si fa la legge per l'eccezione.... si fa pei diecimila casi, nei quali è il vizio mascherato di provvisoria penitenza che penetra nelle famiglie onorate, e sono i disastri morali, economici.... „ — Moralità

[1] L'egregio prof. Michele Scherillo, dei cui scritti si è spesso onorato il nostro giornale, fu quest'anno nominato professore ordinario di letteratura italiana alla Accademia scientifico-letteraria di Milano. In questa cattedra egli succede a Paolo Ferrari, e per questo nella sua prolusione egli parlò dell'opera del celebre commediografo: è lo squarcio che pubblichiamo ora. Lo Scherillo ha aperto il suo corso su Dante, ed è seguito con molta attenzione dal pubblico colto, oltre che dalla numerosa scolaresca. *(N. d. R.)*.

[2] Leggendo da giovine le commedie di Goldoni, mi colpì fortemente la strana modernità della *Moglie saggia*, e andai poi più volte considerando come questa commedia avrebbe, con tenuissime modificazioni, potuto ridursi sopra le nostre scene „. — Cenni storici intorno alla comm. *Amore senza stima*, nel vol. X delle *Opere* (Milano, 1878 p. 5-6).

[3] Il Ferrari nel " Cenni storici intorno alla commedia *La Satira e Parini* „ (nel vol. II delle *Opere*, Milano 1878) racconta che il suggerimento di introdurvi un presidente d'Accademia quale il Marchese Colombi gli era venuto dalle parole del Cantù (*L'abate Parini*, ecc., pag. 32): " A Venezia s'istituì un' accademia de' Granelleschi, per cueiliare prete Giuseppe Sachellari, pessimo verseggiatore „; e " l'idea del carattere, ad un signore di Massa, il quale era capace di rispondere a un amico, buon sonatore di chitarra al pari di lui, che l'invitava a prender parte ad un' accademia musicale una letterina così concepita: " Venire, verrò — e grazie anche per mia moglie, che sta benissimo: ma suonare no, perchè ho la chitarra rotta. Tante cose alla vostra signora, della quale spero che sarà altrettanto. Conducrò meco mia moglie. A rivederci. Se mai, potrei suonare la vostra. E sono Filippo Chelussi „.

[4] " Parve a taluno che il quarto atto di questa commedia fosse troppo commovente: e forse è vero. La mia scusa è questa. Nell'anno 1870 mia moglie, da Torino, mia figlia Carlotta.... Era la primogenita de' miei sette figliuoli; era amata con quella tenerezza con cui i genitori amano i primogeniti, e meritava tanto affetto per l'angelica bontà, di cui portava il riflesso nel volto. Quando dipoi ripensava a quella sera in cui dovè l'aveva vista morire, e mi tornavano a mente le particolarità strazianti dell' ultima ora di quella dilettissima vita; mia moglie, che vedeva, indovinava o si sforzava di celare l'ambascia per timore che la morente fosse ancora in grado di capire; i medici che non avevano più bugie pietose per ingannarci; il marito, impietrato dallo spasimo; mio fratello, che, cogliendo quasi a volo l'alito supremo, salutò, con angoscioso atto verso l'alto, lo spirito come lo vedesse levarsi al cielo; queste e mille altre più minute circostanze pensando, ne sentivo, quand'ero solo, uno strazio così disperato, che ogni lavoro mi diventava impossibile. Però un dì pensai, che se io rappresentassi quei ricordi, troverei, nella stessa acerbezza della ferita riaperta, una qualche acre voluttà e in questa un conforto finalmente, almeno un riposo, un assopimento al dolore. E feci questa commedia proprio per poter scrivere quell'atto quarto che mi ha fatto tanto piangere mentre lo scriveva „. — Cenni storici intorno alla commedia *Cause ed effetti*, nel vol. III delle *Opere* (Milano, 1878), pag. 6.

da conservatore, come vedete; e d'un conservatore che in pieno secolo decimonono non si peritava di mostrarsi ancora ligio agl'insegnamenti del Goldoni. Il quale aveva detto che " la commedia, che è o dovrebbe almeno essere la scuola dei costumi, non deve esporre le debolezze umane se non per correggerle „. Fisime che ora fanno sorridere, e che consigliavano quel parrucconе di Voltaire e lo stesso avvocato veneziano a non accettare senza restrizioni la morale che scaturiva dal romanzo del Richardson. L'uno, benchè intitolasse la sua commedia *Nanine ou le préjugé vaincu*, finiva con l'umoristico avvertimento:

Que ce jour
Soit des vertus la digne récompense,
Mais sans pourtant tirer à conséquence;

l'altro ricorreva all'espediente, onde il Baretti lo biasimò aspramente, di fare all'ultim'ora riconoscere nella contadina Pamela la figlia d'un nobile emigrato. Se a Londra, lasciò poi scritto nelle sue *Memorie* lo scrupoloso commediografo, un tal può, senza danno, sposare una serva, " a Venezia un patrizio che sposi una plebea priva i figli del patriziato e perde ogni diritto alla sovranità „; non conviene quindi " arrischiare il sacrifizio di una posterità disgraziata sotto pretesto di ricompensare in tal guisa la virtù „. E soppergiù il programma morale, la tesi, propostasi dal Ferrari nelle *Due dame*.

V.

Poichè anch'egli credeva alla società dell'arte e professava un grande rispetto alla dignità di quella.

Non uno dei tanti lenocinii, onde i commediografi novissimi velticano, per eccitare l'applauso, il corrotto gusto del pubblico, turba la compostezza e la immacolata decenza dell'opera sua:

Neque spurcidici insunt versus immemorabiles.

La sua Musa, pur quando fu giocosa, non cessò d'essere verecenda; poichè nulla, o quasi nulla, essa permise al poeta che non avrebbe permesso al gentiluomo. La poesia, nel suo concetto, non è

Di penombre o di schizzi umil negozio:
È un'austera e gentil filosofia,
D'ogni fede è la fede e il sacerdozio.

Ed opponendosi, con l'ardore di chi sente tutta la giustezza della causa che sostiene, all'ubbia estetica, venutaci di fuori, dell'arte per l'arte, esclamava: " Voglio l'artista profeta, apostolo e sacerdote, che ponga il bello al servizio del vero e del buono; voglio l'arte che diffonda la scienza e predichi la morale; voglio la Musa che all'uman genere presenti Minerva e Temi inghirlandate di rose eterne; voglio la sublime triplice armonia che svegli un'eco titanica nel grande cuore del popolo „.

Paolo Ferrari conformò costantemente sè stesso e l'opera sua a questi magnanimi ideali. E se, fra tanto cinismo e scetticismo che ci soffoca, il mirar così alto fu a lui non poco argomento di onore; non di piccolo compiacimento e conforto è per noi che la grande tradizione letteraria italiana non reputò mai che la missione dell'arte fosse un vano e dannoso trastullo di plebe o di ozioso patriziato, dall'unico Dante, all'Alfieri, al Parini, al Manzoni.

M. Scherillo.

NAPOLEONE I
E LE DONNE.

Dopo il libro interessantissimo che il signor Masson ha pubblicato con questo titolo, l'argomento è venuto alla moda. Ne ha trattato l'onorevole Bonfadini nel nostro giornale; e poichè l'Illustrazione Italiana ha lettori da per tutto, e lettori così attenti che non lasciano passare nulla senza osservazione, quegli articoli ci hanno valso una lettera di una signora olandese, che abbiamo comunicata all'egregio scrittore. Ecco la lettera e la risposta, che formano una piccola curiosità.

's Gravenhage, addì 21 nov. '93.

Illustrissimo Signore,

Ho letto, giorni sono, nel N. 45 (5 nov. '93) di codesta Illustrazione Italiana il bellissimo articolo della S. V., intitolato " Napoleone a Sant'Elena „, e vi trovai, fra altre cose, le seguenti parole:

" È vero che il si elaborò il primo idillio dell'esiliato. Balcombe aveva due figlie, una di quattordici ed una di sedici anni, che entrarono subito nelle simpatie e nella famigliarità del grand'esule. Passeggiavano insieme, discorrevano, giocavano insieme. Prese troppo sul serio una di queste la gentilezza delle intimità imperiali? Certo è che la famiglia n'ebbe qualche inquietudine, e le fanciulle furono ricondotte in Europa. È vero che la diversità degli anni era notevole, ma infine l'uomo non aveva che 46 anni, e si chiamava Napoleone Bonaparte. S'è visto l'amore avvamparе per uomini di minor conto e di maggiore età. „

Più lontano leggo ancora:

" Il secondo idillio ebbe luogo con una fanciulla, che gli esuli chiamarono subito la " ninfa rustica „, madamigella Robinson. Bellissima e giovanissima, e figlia essa pure, ecc., ecc. „

A proposito di quanto Ella scrive, mi permetta, chiarissimo signore, di comunicarle alcune cosuccie che forse la interesseranno.

Mia madre, quand'era ancora giovane, ha conosciuta una delle signorine, circa verso il 1849, delle quali Ella parla. Anzi ne era amicissima, a malgrado della diversa età. Ed ella ha udito raccontare parecchi aneddoti, riferentisi all' " idillio „, come la S. V. lo chiama. Orbene, sembrerebbe che in quel tempo, parlo del tempo dell'esilio a Sant'Elena, il grande esule non fosse sempre molto platonico. Epperciò le ragazze furono allontanate.

Sarebbe ovvio provare che il grand'uomo, così grande in tante cose, fosse anche grande nell'amore. Tutt'altro. Per lui l'amore era un mero passatempo. E mi stupisce il fatto ch'Ella non lo sappia, o ch'Ella finga di non saperlo. Per convincersene, basta ch'Ella consulti un pacco di carte, di lettere, di rapporti, ecc., custodito gelosamente (ahimè, troppo gelosamente! perchè è dato solo a *pochissimi* di prenderne visione), custodito, dunque, in quell'emporio straricco di documenti storici che si chiama l'Archivio di Firenze. Quel pacco contiene tutto ciò che la polizia toscana, specialmente a Livorno, scrisse " alla superiore autorità granducale „ intorno a tutto quanto fece Napoleone durante il suo soggiorno all'isola d'Elba. Consulti quel pacco di carte. Le dico; ed Ella si convincerà che gl'idillii di Sant'Elena dovevano essere idillii a base di naturalismo.

Mi perdoni la chiacchierata; e, soprattutto, perdoni che una donna abbia osato fare un appunto allo scritto di uno storico qual è la S. V.; e che ella, straniera, e vivendo lungi dall'Italia, abbia avuto l'ardire di accennare al luogo, l'archivio segreto della polizia granducale, ove la S. V. potrebbe attingere dati sicuri e, per quanto io mi sappia, inediti. E dico " inediti „ senza esserne del tutto certa, perchè è bensì vero che in certi libri, soprattutto italiani, riferentisi alla storia di Napoleone I, si leggono aneddoti che dovrebbero essere " puisés, „ almeno in parte, in cotesto pacco di cui parlai; ma d'altra parte la parte " amore „ fu, forse per prudenza, trascurata dagli scrittori.

Voglio sperare che la S. V. avrà potuto capire il mio italiano " ostrogoto „[1]. La sua bella lingua la si studia qui con amore, con vero amore, perchè qui si vuol bene alla sua patria; si è innamorati della sua storia, del suo passato e del suo avvenire, alle sue arti e, anche un pochino, dei suoi abitanti. Ma con tutto ciò, Ella mi capirà che gli è difficile imparare per bene una lingua, senza maestri italiani d'Italia. Ma Le ripeterò con Renato Fucini: " si fa quel che si pòle. „

Mi creda con perfetta stima

Signora Connie Dean.

Molenstraat 12 Aja-Olanda.

Roma, 2 dicembre 1893.

Egregia Signora.

Non possedendo la sua fotografia, nulla m'impedisce di credere ch'ella sia giovane e leggiadra. Se anche non lo fosse, la sua lettera mi prova ch'ella è certamente colta e gentile. E ciò basta a me, come basta ai Giornale, che si onora dello scritto suo, per dirle quanto ci torni gradita, e ci trovi riconoscenti, l'iniziativa ch'ella ha voluto assumere, a proposito d'un articolo mio.

Il quale, del resto, parlando fuggevolmente di qualche sussulto di cuore dell'imperatore Napoleone, non ha la sventura di trovarsi in contrasto coll'opinione ch'ella mi esprime.

Sono interamente del suo parere (e mi pare di non averlo taciuto), che nel grande ambizioso gli affetti avevano sempre tenuto un piccolo posto. E neanche escludo che quegli affetti mutevoli fossero quasi sempre, com'ella crede, " a base di naturalismo „. Ciò accade a chi ha bisogno di amare in fretta.

Ma badi, gentile olandese, che nella lingua da lei chiamata bella e in cui ella, si vede, è penetrata con una sicurezza non sempre concessa a stranieri, *idillio* non esprime un'idea essenzialmente congiunta a *platonismo*. Esige che il cuore v'entri; non più. Si può dire, per esempio che due giovani sposi stanno ricamando un *idillio*, senza bisogno di precisare le cose.

Questo, e null'altro, volli dir io, parlando delle ultime impressioni femminili dell'esule di Sant'Elena. Vent'anni prima, erano stati certamente un *idillio* completo i suoi amori con Giuseppina, durante la campagna d'Italia. Le Balcombe e le Robinson furono un *idillio* dell'immaginazione; ma ciò ch'ella narra, con tanta competenza e con tanto interesse, non esclude che un'onda di sentimento si fosse abbattuta, come un rimprovero o come una punizione, sopra quel vecchio cuore, avvezzo a soffocare i suoi impulsi sotto la pressione delle frette brutali. E di solito la rivincita che prende, tosto o tardi, degli affettati cinismi del nostro sesso, quello a cui ella, gentil signora, appartiene.

Qui prendo congedo da lei, per non aver l'aria di rifriggerle un articolo, a proposito d'una lettera. E ripeto i miei ringraziamenti; non tanto per la gentilezza fattami personalmente, quanto per avermi detto che in Olanda " si vuol bene alla mia patria; che si è *innamorati* della sua storia, del suo avvenire, delle sue arti, e, anche un pochino, de' suoi abitanti „.

Non si tratta veramente di un *idillio*, ma quest'ultima dichiarazione (per quanto, guardandoci attorno, il momento ne possa sembrare mal scelto) non può non destare un sentimento di ricambio in tutti gli italiani contemporanei; tanto più che, per le molte centinaia di leghe, interposte fra il golfo di Napoli e lo Zuyder-see, torna proprio a capello il motto inglese: *honny soit qui mal y pense*.

Colla più alta considerazione

R. Bonfadini.

LA TOMBA DI ARRIGO VII.

Nel camposanto di Pisa, in quel celebre Panteon dell'arte antica, ove dipinsero un Buffalmacco ed un Gozzoli, Pietro Laurati e Giotto, dove scolpirono un Giovanni, un Andrea ed un Nicola Pisano, e dove lavorò un Luca della Robbia, trovasi il sepolcro dell'imperatore Arrigo VII, di cui pubblichiamo il disegno.

È noto che Arrigo VII di Lussemburgo, appena eletto da Clemente V a re dei romani, scese (1310) in Italia diretto a Roma. Di ritorno dalla città eterna Arrigo andò a Firenze; ma accoltosi della mala parata dei fiorentini si ritrasse a Pisa che gli era amica giurata. Quivi egli meditò l'impresa di Napoli; e appena raccolto un esercito di Ghibellini e ricevuto grande soccorso dai pisani, ne partì. Già era giunto presso Buonconvento quando — dice il chiarissimo G. Trenta in una recente sua pubblicazione [1] — " la malattia della quale egli (Arrigo) già da tempo era tormentato cominciò a divenire più grave. „ Arrigo morì a Buonconvento il 24 agosto 1313 e fu tumulato il 2 settembre nel Duomo di Pisa.

Da un documento esistente nel R. Archivio di Stato di Pisa, apparisce che furono date allora 500 libbre (misura monetaria) ad un certo maestro Tino da Siena allievo di Giovanni Pisano per la costruzione del sepolcro imperiale.

La sontuosa tomba che attualmente si ammira nel Camposanto monumentale, ove fu trasportata nel 1829, risulta composta di due parti lavorate in due tempi diversi. La parte che forma il sarcofago e che costituisce ciò che più interessa questo monumento è di marmo bianco lavorato sullo stile della scuola pisana, che in quel tempo fioriva a gloria dell'arte italiana.

Sul davanti di detto sarcofago sono scolpite [illegible] statuette, che vuolsi rappresentino 11 apostoli.

Queste piccole statue lasciano alquanto a desiderare, non così quella al naturale di Arrigo, che, come vedesi, sormonta il sarcofago. L'imperatore è raffigurato in atto di dormire.... il sonno eterno; la testa è posata su di un cuscino e le mani sono incrociate sul petto. Il manto che scende fino ai piedi ha pieghe e ricami mirabilissimi. L'insieme delle varie parti del corpo è così bene armonizzato da non lasciare a desiderare di meglio. Le sembianze di Arrigo sono, senz'altro, ritratte al vero, se si ha da stare alla prosopografia che di questo imperatore ci lasciò uno storico suo contemporaneo, il Mussato.

Le due statuette laterali non offrono pregi con-

[1] Tutt'altro. E la Redazione assicura che non ha dovuto cambiare neppure una virgola nel testo della lettera.

[1] Giorgio Trenta, *La tomba di Arrigo VII imperatore*. Pisa, 1893. Presso l'Autore. L. 1.50.



Il generale Primerano, Capo di Stato Maggiore Generale dell'Esercito.
(Fotografia G. Rossi di Milano.)



Milano. — IL TRAMWAY ELETTRICO (disegno di Arnaldo Ferraguti).

siderevoli, per quanto facciano parte dell'opera egregia di Fino.

La base del monumento fu eseguita nel 1409. Fra i due cornicioni che l'abbellano leggesi la seguente epigrafe:

Hoc in sarcophago non quidem spernendo Henrici olim Luxemburgensis. Comitis et post hec septimi eius nominis Romanorum imperatoris ossa- Continentur que secundo post eius fatum anno videlicet MCCCVX- Die vero XXV sextilis Pisas translata summo cum honore et- Funere hoc in phano ad hunc usque diem collocata permanserc.

La funerea mole è sostenuta da quattro mensole dello stile del rinascimento, adorne di fregi finissimi. Negli spazi di detto mensole sono posti tre stemmi: quello a destra è del Comune di Pisa; quello a sinistra è dell'Opera della Cattedrale; quello del centro è dello Stato Pisano. Quest'ultimo reca la scritta: *quidquid facimus venit ex alto.*

Questo motto è allusivo al monumento e sta a significare che i Pisani nell'erigere una sì splendida tomba a tanto Signore non fecero altro che secondare un'ispirazione del Cielo.

NAPOLEONE BECHINI.

IL MAESTRO "MEZZ'ORECCHIO"

RACCONTO DI

G. MIRANDA.

(Continuazione, vedi numero precedente.)

Tutt'a un tratto si seppe che Mezz'orecchio aveva comprato per milleduecento ducati l'orto e la casa di Don Angelantonio Mosca, un palazzaccio vecchio quanto il mondo, tutto bucherellato, col tetto ed il cortile invasi dall'erbe selvatiche e parassite, come un castello disabitato.

— O dove li aveva tutti questi danari? — si dimandavano ora, guardandosi in faccia stupiti, tutti coloro che avevano sempre visto Mezz'orecchio colle scarpe rotte e quel cappellaccio di feltro in testa ruvido come una pelle d'asino.

— Aveva trovato un tesoro?

— Aveva preso un terno al lotto?

— Ma che tesoro e lotto d'Egitto! — sentenziò infine Mastro Cola, che ora aveva circa settanta anni e campava d'elemosina, poveretto, stando tutto il giorno colla mano tesa davanti alla parrocchia. — Mezz'orecchio è tutto suo padre, buon anima, che si sarebbe fatto ammazzare dieci volte prima di buttar via un *grano*, requie all'anima sua! Giuocherei la testa che suo figlio per trent'anni, dacchè fa il maestro, non ha mangiato altro che pane duro, pane ed acqua come un eremita, e non ha speso un centesimo di quello che ha guadagnato.

Poi videro andare e venire Mezz'orecchio tutto affaccendato, e salire e scendere per sorvegliare i muratori ed i pittori che ripulivano quel vecchio palazzaccio. E il sabato sera lo udivano urlare fino a tardi, facendo i conti delle spese della settimana, litigando e bestemmiando per ogni centesimo che trovava di più sulle note.

— Tutti ladri senza coscienza che non sapevano che cosa volesse dire guadagnare un *carlino* come se l'era guadagnato lui, col sudore della sua fronte!

In sei mesi quel palazzaccio tutto sporco e bucherellato, che nessuno avrebbe preso neanche per un soldo, era diventato una bella casa colla facciata rosea, le finestre dipinte di fresco, e un bel portone tutto rilucente di vernice, che la gente ci si mirava dentro come in uno specchio, passando.

Mezz'orecchio, ch'era venuto ad abitare un quartierino ai primi piano, si affacciava ogni mattina al balcone, e guardava, di qua e di là, la gente che passava sotto a lui per la via, come per dire a tutti quanti:

— Eccomi qui ora, a dispetto dello zio arciprete e di Donn'Agnese!

E vero che per lasciare la casuccia laggiù alla *Torricella* ci arrivare lassù eran dovuti passare trent'anni; trent'anni di lavoro e di stenti, e in ognuna di quelle pietre c'era una gocciola di sangue, ma c'era arrivato in barba allo zio arciprete, ch'era crepato senza lasciargli un soldo, e a quella vipera di Donn'Agnese, che ora si pavoneggiava in piazza coi danari che non erano suoi, come una cornacchia nelle penne del pavone.

— Se c'era giustizia doveva andare all'inferno lei e i danari dello zio arciprete!

A poco a poco, aveva smesso anche il cappellaccio di feltro e la giacchetta; ed ora se ne andava su e giù pel paese, infagottato dentro una palandrana nera, coi capelli ritinti, una tuba del secolo passato e un bastoncino di canna d'India col pomo d'osso nero, serio ed impettito come la buon anima di don Bartolomeo Morrone, il quale tanti anni fa gli aveva medicato l'orecchio mozzo, ora sapientemente nascosto sotto un bel ricciolo di capelli tinti ed incerottati. Lo videro anche passare e ripassare di sotto la finestra di Donna Adelaide Piccolo, e farle l'occhietto dolce di sotto la tuba.

— Se capita negli artigli di Donna Adelaide sta fresco! — dicevano i maligni. — Quella è un'arpia che gli succhierà il sangue e i danari. Di fatti in paese la chiamano la *Mamma di San Pietro*, e nessuno l'aveva voluta per moglie, perchè era cosi sudicia e taccagna che si sarebbe fatta ammazzare prima di spendere un centesimo.

Ma appunto per questo — quando poi si parla di gusti! — Mezz'orecchio aveva pensato:

— Se un giorno dovrò ammogliarmi, quella li dovrà esser mia moglie!

Anche a Donna Adelaide non dispiaceva la corte di *Mezz'orecchio*, perchè se era brutto era ricco, e poi ora nel paese cominciava ad acquistare una certa celebrità; e mentre lavorava di calza alla finestra gli lanciava anche lei delle occhiatine languide come quelle d'un'educanda.

— Non si ricorda più nemmeno che ha cinquant'anni suonati, quell'arpia! — dicevano le femminucce. — Vergogna! E uno scandalo!... Roba da far rivoltar lo stomaco!...

Mastro Cola, come lo seppe, disse con quella sua aria di vecchio filosofo:

— Signori miei, dacchè il mondo è mondo, le donne hanno avuto sempre la faccia più dura degli uomini, cominciando da nostra madre Eva, che è stata la causa di tutti i nostri guai! Perciò non mi meraviglio di Donn'Adelaide. Lei ha il naso fino come la volpe, ed ha annusati i danari di Mezz'orecchio. Ognuno, si sa, a questo mondo s'industria come meglio può per migliorare il proprio stato.

Qualche amico di Mezz'orecchio, ora se lo prendeva confidenzialmente pel braccio, e col pretesto di fare una passeggiatina fuori il paese, cercava di fargli comprendere che volendo ammogliarsi, avrebbe potuto trovar sempre di meglio di Donna Adelaide, che con quel viso incartapecorito e quel naso lungo quanto la misericordia di Dio, sembrava una cicogna calzata e vestita.

— Non me ne importa niente! — rispondeva lui. — Alla mia età non giova avere una bella moglie. Io non sono più un ragazzo; e le ragazze le lascio agli altri. Per grazia di Dio ho ancora un briciolo di cervello in testa, e voglio aver sempre la fronte liscia così, vedete — e si passava una mano sotto la falda della tuba. — Ho lavorato per trent'anni come un mulo, e non mi piacerebbe di avere in casa una moglie che facesse la gran signora coi sudori della mia fronte, capite? Io cerco la moglie che più mi conviene, e vi dico che Donn'Adelaide è la donna che mi ci vuole. Del resto non debbo dar conto a nessuno. Così diceva sempre, e così fece.

*

Adesso che s'era ammogliato a dispetto di tutti, e cercava di darsi una certa aria signorile colla tuba e la palandrana nera, andava anche lui, la sera, a discorrere di politica e a sputar sentenze in latino nella farmacia di don Filomeno Maione, fra don Clemente Spina, il segretario comunale, don Ignazio Mele, il successore di don Bartolomeo Morrone, buon'anima, e don Carmelo Paparo, il vice-cancelliere: tre vecchioni che spatacchiavano la lingua e di là, s'imbrattavano di *leccese* gli sparati dei soprabiti, e quando si soffiavano il naso nel fazzoletto di filo, a scacchi rossi e neri, facevano tremar le vetrine e le ampolle di don Filomeno. Il quale, mentre pestava, adagio adagio, un po' di rabarbaro nel mortaio, o arrotondava pillole nel palmo della mano, lanciava ogni tanto nella conversazione un proverbio o un passettino latino per mostrare che anche lui era stato dieci anni in seminario.

Ogni mattina, alle sette, Mezz'orecchio accompagnava Donn'Adelaide a messa.

Camminavano tutti e due a braccetto, come due sposini, rasentando il muro, ciascuno col suo libro di divozioni in mano, perchè, in fondo in fondo, egli era rimasto sempre il seminarista d'una volta; e, spesso, accompagnata la moglie a casa, la domenica, tornava in chiesa, e se ne andava in sagristia a barattar quattro chiacchere con don Ilario il nuovo arciprete, e don Serafino, l'assistente, giacchè anche don Rosario, poveretto, era morto di vecchiaia.

Talvolta, quando il sagrestano era impedito, si offriva anche di servir la messa, come al tempo ch'era ragazzo; ma sempre quando era libero, dopo la scuola, perchè da che si era ammogliato aveva aperta una scuola in casa pei figli dei signori del paese, ai quali per una *piastra*[1] al mese insegnava la grammatica del Rubino e il *Porta Reale*, tal quale come quarant'anni addietro, avevano insegnato queste cose a lui in seminario.

— Il latino non s'impara che col *Porta Reale!* — diceva sempre.

E impinzava le teste dei suoi poveri scolari di versi latini, di favole di Fedro, di epistole di Cicerone, di brani di Cornelio Nepote e di versetti del *Porta Reale*; talchè dalle otto alle undici della mattina, e dalle due alle quattro del pomeriggio, d'inverno e d'estate, coll'acqua o col sole, tranne che nelle feste comandate, i vicini non udivano che un vocio continuo, un borbottio di coniugazioni, declinazioni e versetti del *Porta Reale*: un coro di pappagalli con Mezz'orecchio alla testa, che misurava il tempo picchiando colla riga sulla scrivania:

Se composto un nome fia
Sarà sempre declinato
Come quegli ond'esso è nato,
Tratto *Eranquis* sol ne sia.

Oppure:

Tien nel sesto il Sustantivo
Per caratter *E* sul fine,
Onde a *Patre* si declina,
E col *I* ha l'aggettivo.

O ancora:

Ogni Verbo della Prima
Nel preterito *Avi* prende,
Al supino *Atum* poi rende,
Si per regola s'estima.

E guai quando uno scolaro dimenticava un verso, o s'impappinava recitando a memoria un passo latino!

— Subito dieci colpi di riga sul palmo della mano.

I poveri ragazzi storcevano il muso pel dolore, mostrando il bianco degli occhi ad ogni colpo; ma lui continuava senza misericordia.

— Col *Porta Reale* e i colpi di riga s'insegna il latino in seminario, e così lo insegnava lui anche agli altri. I canonici del seminario dicevano che così si formavano i grandi uomini.

Anche Donn'Adelaide, che quando il marito era costretto a uscire per un momento, aveva l'incarico di vigilare e di mantenere il buon ordine in quella *mandra d'imeducati* — come diceva lei — anche Donn'Adelaide con quella faccia gialla come la rilegatura del *Porta Reale* e quel suo naso adunco, che le usciva di sotto la cuffia come un becco, somministrava da parte sua scapaccioni e strappate d'orecchi senza economia. Ma quei monelli si vendicavano facendole mille smorfie dietro le spalle, lanciandole pallottole sul naso, appiccicandole dietro lunghe strisce di carta e facendola arrabbiar tanto che spesso ella correva a pigliar la granata in cucina, e li inseguiva giù per le scale fino al portone, tutta scalmanata e verde dalla bile, colla cuffia di traverso, crocidando come un'oca stizzita.

— Piano!..piano, Donn'Adelaide, per carità! — supplicava Mezz'orecchio a mani tese. — Se continuate così, addio scolari!

— Ma mi mancano di rispetto, capite! — gridava lei, ancora affannosa per la corsa. — Monelli senza educazione! Figli di troie!

— Sssst — balbettava Mezz'orecchio, impaurito, con un dito sulla bocca. — Non pensate che potrebbero sentirvi!

— Che mi sentano pure! Non me ne importa niente! Malcreati!... Ineducati!

— E voi adoperate la riga come faccio io per istruirli, ma per carità lasciate stare la granata. Se no, addio scolari!

Infatti, dopo un anno, la scolaresca cominciò a diminuire, perchè malgrado gli scapaccioni, i colpi di riga e il *Porta Reale* i ragazzi erano più asini di prima; ed i genitori si avvidero che bisognava essere sciocchi davvero per continuare a pagare una *piastra* al mese a Mezz'orecchio e regalargli per giunta i capponi a Natale e le galline a Pasqua. Anzi il sindaco profittò dell'occasione che un giorno gli tornò a casa il primogenito con una mano gonfia, per correre come un'anima dannata a casa del maestro e mandarlo, fin dalle scale, a quel paese, lui, il *Porta Reale* e il latino.

Mezz'orecchio, da uomo sempre prudente, cercò dapprima di calmarlo con un risolino e mille

[1] Moneta usata sotto il governo dei Borboni e che aveva il valore di L. 5.10.

cerimonie, ma l'altro gridava: e non gli dava retta:

— Era quello il modo di educare ed istruire i poveri ragazzi! Le legnate se le meritava lui. Gli scolari erano bestie, forse? Tutti figli di galantuomini, che lui non era neppur degno di allacciar loro le scarpe, brutto villanzone arricchito!

— Sono degl'ineducati, degli svogliati! — ripeteva Mezz'orecchio sulla porta, col sangue che cominciava a salirgli alla testa.

— L'asino siete voi!

Allora il maestro perdette le staffe, e la papalina di velluto gli cominciò a ballare sul capo.

— Asini loro e voi che non avete saputo educarli! Mancano di rispetto a mia moglie, capite!... Colpa vostra, che non avete saputo correggerli!...

— Ora, invece, v'insegno io l'educazione a voi e a vostra moglie! — urlava l'altro, rosso come un pomodoro.

Poi, ad un tratto, si udì una voce che gridava:

— Noi non abbiamo paura di nessuno, capite!

E la porta fu bruscamente spalancata da Donna Adelaide, che arrivava allora allora dall'orto, dov'era stata a cogliere un pizzico di prezzemolo pel brodo, e che come capì di che si trattava si lanciò contro il sindaco colle unghie sfoderate, come un gatto stizzito, tanto che il povero maestro, per evitare un guaio, con una mano afferrò la moglie per la veste e coll'altra chiuse i battenti in faccia al sindaco. Il quale pensò che, per salvare la propria dignità, il meglio era d'andarsene, perchè la via ed i balconi erano già tutti gremiti di curiosi, che stavano a guardare col naso in aria quell'arpia di Donn'Adelaide, la quale gridava, come un'ossessa, dalla finestra:

— Guardate un po' chi parla di educazione! Non ci mancava che questo: che le autorità venissero ad insultare mio marito fino a casa sua! Bell'esempio per la gioventù! — E come vide uscire il sindaco dal portone voleva per forza buttargli in testa un vaso di basilico.

Mezz'orecchio, più morto che vivo per la paura, non sapeva dir altro che questo:

— Calma, calma, Donn'Adelaide! Che volete farci?... Andate a fare del bene a questo mondo!... Ecco quello che vi tocca! Ci vuol pazienza!... È la prima volta, la prima volta, che mi accade un fatto simile. Che volete farci, Donn'Adelaide?

Ma poi, siccome era anche lui pieno di fiele fino agli occhi, andò a sfogarsi la sera in farmacia:

— Sono stufo di questa vitaccia! Meglio, mille volte meglio aver a fare coi figliuoli dei contadini che con quelli dei galantuomini. Andassero ad imparare prima Monsignor della Casa e poi il latino, asini calzati e vestiti che non son buoni neanche a leggere la santacroce. La libertà, il progresso!... Ecco!... Ora pretendono di far imparare il latino con gli zuccherini e la grammatica del Curtius, quasi che tutti i grandi uomini di una volta, quelli che sapevano il latino coi piedi, non l'avessero imparato a furia di *Porto Reale* e di colpi di riga!... Non è vero, signori miei. Ditelo voialtri se non è vero?

E mentre don Carmelo Paparo, don Clemente Spina e don Ignazio Mele, i tre vecchioni, che convenivano puntualmente ogni sera nella farmacia a ciarlar di politica e a dir male del prossimo, approvavano scuotendo quei loro testoni bianchi e spolverandosi gli sparati dei sopràbitoni cosparsi di tabacco, anche don Filomeno, il farmacista, che arrotondava pillole nel palmo della mano, rivolgeva verso il maestro un'occhiata espressiva, con un risolino pieno di memorie di altri tempi, come a dire:

— E quanti, purtroppo, ne ho avuto di colpi di riga io, quanti!

(*La fine al prossimo numero.*)

G. MIRANDA.

IL CONTE FRANCESCO ARESE
NELLA RECENTE SUA BIOGRAFIA.
II.

Per chi ha raggiunta la meta e ne esulta le peripezie del viaggio s'attenuano nell'epilogo bello e glorioso del risultato, ma la storia ripercorre la strada passo passo, e riprova, come ridesta in noi, le ansietà e le ambascie del momento. Dopo la morte lagrimatissima di Cavour si hanno giorni oscuri, affannosi, si ha il vario agitarsi dei partiti per liberare Roma e Venezia, progetti più o meno fantastici, sofferenze all'interno per il brigantaggio, la questione finanziaria, ecc. Il re stesso si caccia, per generosa impazienza, nel dedalo delle cospirazioni ed avvia intelligenze segrete con Garibaldi e con Mazzini. I ministri si succedono gli uni agli altri, intenti a riprendere i fili europei che il Cavour stringeva così bene nelle poderose sue mani.

Le nostre inquiete speranze si aiutavano d'ogni accenno di quistione europea, sia nella penisola Balcanica, sia in Polonia. Garibaldi ideava colpi di mano, i nostri ministri spiavano ogni propizia congiuntura: nessuno rimase ozioso, nessuno fu dimentico dello scopo da raggiungere: piuttosto si oltrepassava il segno. Durante tutto questo tramestio, Napoleone era inquieto, per sè e anche per noi: nelle sue lettere all'Arese c'è un accento sincero, quasi paterno. Non si stanca di suggerire la calma e la virtù dell'aspettazione:

Se io venissi a morire o se al mio governo ne succedesse uno meno forte, non credete voi che l'Austria vi attaccherebbe, ed in questo sarebbe secondata da gran parte della Germania? E l'Inghilterra sicuramente non farebbe la guerra per sostenervi. E se ciò accadesse presto, non vi credo abbastanza bene organizzati nè abbastanza forti per resistere lungamente, e tutti gli immensi sacrifizi che avete fatto fin'ora andrebbero perduti. Questa è per me una gravissima preoccupazione, perciò tutti i miei pensieri, tutti i miei sforzi sono volti a che possiate avere la Venezia e le quattro fortezze e se gli eventi mi aiutano un po' spero che ciò si potrà fare.

Evidentemente Napoleone III si sapeva malato, temeva che la sua fine non fosse molto lontana e gli doleva assai che l'opera, alla quale aveva tanto contribuito, potesse andare distrutta. Questa "preoccupazione" di darci Venezia, di mantenere la promessa "Italia libera dalle Alpi all'Adriatico" spiega, se non m'inganno, molte cose che gli fe' stipulare coll'Austria, trascurando forse gli interessi francesi, nel 1866, quando stava per impegnarsi il gran duello, quel singolare trattato, col quale l'Austria, quand'anche noi fossimo stati vinti, s'impegnava di cedere a lui il Veneto: egli nemmeno vide, nell'ansietà di questo risultato, l'ingiuria che ci faceva incaricandosi lui di trasmetterci il Veneto: vizio di forma e offesa alle convenienze che certo ebbe, nell'origine, una buona ispirazione.

Non occorre dire che l'Arese continuava a vigilare da Parigi contro gli intrighi della diplomazia e contro la malevolenza francese, che l'imperatore non era mai riuscito a spegnere. L'Artom gli scriveva: "Non temo Metternich a Vienna finchè il conte Arese è alle Tuileries."

Il patrizio lombardo era sempre pronto a pagare di persona, interrompendo tutto per recarsi al suo posto d'osservazione, come a pagare di denaro. Offre al Consorzio nazionale per l'estinzione del debito pubblico centomila lire. S'era adattato alla convenzione di settembre 1864, trasferendo i suoi penati a Firenze, per conciliare nel suo palazzo i partiti e placare le rinascenti discordie.

Vide l'amico della sua giovinezza la penultima volta a Compiègne nel 1869. Quanto gli parve invecchiato! Ed era più che mai l'Imperatore malandato di salute, e stanco, e già oppresso, soverchiato da coalizioni retrive e demagogiche, mentre "intorno a lui erano baldorie e baldanze e burbanze e spensieratezze, tutti sintomi di un regime in decadimento." L'Arese ebbe il presagio della rovina che stava per inghiottire il suo trono.

Napoleone, prigioniero a Wilhelms-höhe, gli divenne più caro che mai. "Non essendo mai stato il cortigiano dell'onnipotenza, volle essere subito il cortigiano della sventura." La sua pietà è toccante: si offre di andare a lui, gli offre danaro, diviene il suo agente per le proprietà che possedeva in Italia.

Nel 1871 potè abbracciare Napoleone III, e fu l'ultima volta, nel suo asilo inglese, e il vinto, umile e calmo, riebbe, per quella visita, alcuni istanti di gioia; potè esclamare "sentire non è soffrire."

*

Il libro del Bonfadini non è solo una monografia completa sull'argomento, è un omaggio imparziale alla memoria dell'"unico signore straniero (sono parole del nostro Manzoni) che abbia beneficato l'Italia." Il Bonfadini presenta il Napoleonide sotto la sua vera luce, ce lo fa compiangere per le debolezze dell'indole, aggravate sull'ultimo dalla malattia e da enormi opposizioni interne, ce lo fa amare sovratutto per alcune grandi idealità che egli non cessò di proseguire, per lo meno di vagheggiare, costringendo a rendergli quella giustizia che il livore e l'intolleranza ancora gli contendono.

La mestizia di questo tramonto precede di pochi anni la morte dell'Arese (25 maggio 1887). Il ritratto finale, che ne dà il biografo, non potrebbe essere più felice: c'è il pollice fermo e sicuro di un vero artista. Il parallelo fra l'Arese e Napoleone "fra l'italiano esule da un trono che voleva riconquistare e l'italiano esule da una patria che non voleva più vedere soggetta a conquista" è uno dei più belli che ci sia occorso da un gran pezzo di leggere. Il Bonfadini, così esatto nell'analisi, si giova di vedute sintetiche, di un modo largo e filosofico che dà alla sua narrazione un valore indiscutibile.

GIOVANNI DE CASTRO.

IL RISANAMENTO DI NAPOLI: A SANTA LUCIA.

Mercoledì prossimo, 13 dicembre, ricorre la festa di Santa Lucia, la santa prediletta del popolino napoletano. Una passeggiata nel rione marinaresco di Santa Lucia, per vedervi i nuovi lavori ci divertirà; tanto più che Gennaro Amato, il più napoletano degl'illustratori di Napoli, ci ha disegnate due belle pagine; e i suoi disegni dal vero sono scorta sicura.

Pare che in tempi remotissimi siasi staccato dal colle Echia (contrafforte di Sant'Ermeno) il masso del Castel dell'Uovo dalla parte del mare e che, nello stesso cataclisma, sorgessero, dalla parte di terra, i dirupi che diventarono le vie di Chiaia, Sant'Orsola e Santa Maria a Cappella vecchia. Chi oggi guarda l'estremo lembo dell'Echia lo vede solidamente puntellato, e fra gli altissimi scogli vede i miseri avanzi di alcune case seppellite da una frana caduta dall'alto del colle. Fu d'uopo puntellare quella parte di monte che minacciava cadere, e così fu raccorciato un pittoresco e lungo ponte che univa alla terra il vicino Castello.

Quando saranno finiti i lavori del rione di Santa Lucia — intrapresi per quel risanamento di Napoli che fu una delle scosse mortali del Credito mobiliare — il colle Echia diverrà accessibile alla sua punta mediante una rampa dal dolce pendio, abbellita di piante e munita d'un ascensore.

La regione del Castel dell'Uovo accumula le tradizioni d'un lunghissimo passato: del tempo de' greci, dei romani, dei normanni, degli svevi, degli angioini, spagnuoli, borbonici, e francesi pei fatti del 1799. Secondo Benedetto De Falco, il nome di *Castel dell'Uovo*, a questa specie di sentinella avanzata fra i bacini del golfo, venne dalla sua forma ovale. La tradizione popolare, invece, lo vuole così chiamato dall'incantesimo fatto da Virgilio ad un uovo ch'ei pose in una caraffa custodita scrupolosamente in una gabbia di ferro. Vi si trovarono antiche mura e pietre greche e idoletti: perciò fu creduta la piccola città greca Megari, descritta da Plinio fra Napoli e Posillipo. Molti ancora, chiamano, per questo, *Isola Megara* il Castello, presso cui è sorto il nuovo rione marinaresco. L'isola fu di recente ampliata.

Fino al secolo XVI, nè il Castel dell'Uovo nè il borgo di Santa Lucia facevano parte di Napoli. Sull'origine del Castello, cronisti (e anche storici) fantasticarono. Non possiamo seguirli nelle loro fantasie. Sappiamo solo di positivo che Guglielmo il Malo vi risiedeva e che lo cominciò, nel 1154: che l'imperatore Federico II fortificò meglio il Castello nel 1221 coll'aiuto di Nicolò Pisano e vi depose i suoi tesori. Sotto Roberto d'Angiò Giotto decorò la cappella di affreschi; ma di queste pitture non si vede più traccia. Una mina di polvere danneggiò molto il Castello nel 1503; ma don Pietro lo ricostrusse nella sua forma odierna.

Le ultime ampliazioni di Via Partenope hanno avvicinato il Castello alla terra ferma, raccorciando la diga che avea due ponti sottoposti, l'uno dei quali è murato, l'altro spaccato e reso mobile, non per isolare il castello, ma per il passaggio delle torpediniere.

I tempi cambiati hanno mutato in caserma il Castello. Dalla batteria del *Rammaglietto* l'artiglieria fa spesso le sue esercitazioni. Al lato sinistro del Castello su breve riempimento al mare sonosorte nuove case in sostituzione ai vecchi abituri leggendarii del popolo di Santa Lucia.

Ma le case nuove paiono troppo belle agli stessi *Luciani*, avvezzi a vivere nel più orrendo sudiciume; e la cui realtà (l'abbiamo vista coi nostri occhi!) è sorpassata dalle descrizioni raccapriccianti del Monnier, del Villari e del Fucini. I *Luciani* non vanno ad abitare quelle case. Vi vanno i signori; quelli che le hanno costruite. Sopratutto le hanno prese d'assalto gli emigranti della sezione Porto in demolizione. I Luciani, che formano un popolo compatto di 13 000 anime, credono addirittura un sopruso, una profanazione sloggiarli dalle tane.

Il nuovo Porto di Santa Lucia è una bellezza. Ma vi vedi i soliti mendicanti, le stesse cieche che, in nome di Santa Lucia, la vergine accecata, domandano l'elemosina. Sono infelici che ebbero, da bimbe, mangiati gli occhi dalle talpe nel famoso Vico Grotta a Santa Lucia. E non vogliono andare all'ospizio, a quanto ci fu assicurato. Stanno meglio là, al sole, a guadagnare qualche soldo!

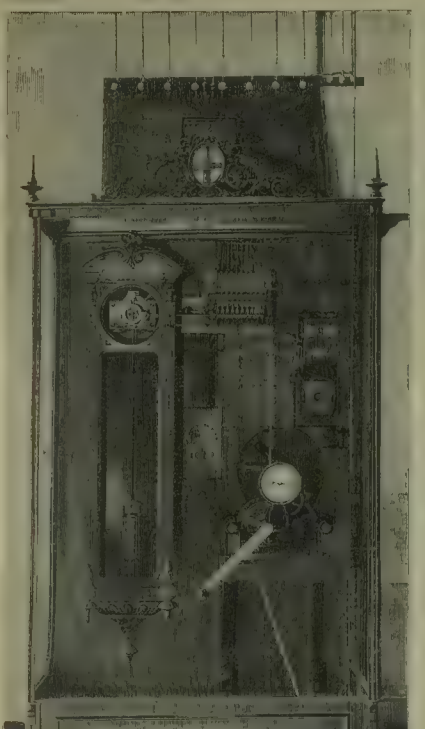
Le feste dei *Luciani* sono ancora tutto ciò che di più espansivo, di più clamoroso, di più convulsivo si possa ideare. Nella festa di Santa Lucia, *patrona d'a vista dell'uocchie*, i Luciani si abbandonano a danze allegrissime. Nel fermento, le gelosie, le liti scoppiano come vulcani. E allora si vedono volare le botte; e non mancano i capitomboli in acqua.



A Santa Lucia (disegno di Gennaro Amato).



A Santa Lucia (disegno di Gennaro Amato).



IL REGOLATORE PER GLI OROLOGI ELETTRICI DI MILANO AL MUNICIPIO.
(Fotografia A. Ferrario.)

GLI OROLOGI ELETTRICI
E IL TRAMWAY ELETTRICO A MILANO.

Il municipio di Milano è stato il primo in Italia a regolare, secondo il nuovo tempo, gli orologi pubblici della città: esempio seguito subito dai municipi di Torino, Alessandria, Bologna, Firenze.... La novità attrasse, naturalmente, l'attenzione dei milanesi; e un nostro disegno ferma quest'attimo della vita cittadina della metropoli lombarda.

Come tutti sanno, dal 1° novembre il servizio delle strade ferrate, dei telegrafi, delle poste e dei piroscafi postali di tutto il Regno venne regolato secondo il tempo medio solare del meridiano situato a 15 gradi all'est di Greenwich. La nuova ora si denomina dell'Europa centrale, e anticipa di 10 minuti su quella di Roma, che, dal 1867 in poi, è stata l'ora nazionale in Italia.

Nei paesi civili è sempre più manifesta la necessità che l'ora dominante e regolatrice di tutti gli orologi sia quella delle ferrovie e dei telegrafi. I mezzi di trasporto sono così aumentati, si viaggia adesso tanto e si telegrafa tanto e i commerci si sono tanto moltiplicati che è indispensabile uniformare la precisione dell'ora con quella d'altri Stati. Il semplice provvedimento di mandare avanti di dieci minuti gli orologi d'Italia viene a sopprimere ogni discordanza tra l'ora italiana e quella di sei (sopra nove) Stati dell'Europa centrale: Svezia, Olanda, Germania, Austria-Ungheria, Serbia e Turchia occidentale. Ognun vede il vantaggio immediato ai nostri transiti ferroviarii di confine con l'Austria e nelle relazioni italo-germaniche.

A compiere l'unificazione, nella zona mediana d'Europa, mancano tre Stati: Svizzera, Danimarca e Grecia. Nella Svizzera vive tuttora il tempo di Berna; ma il Consiglio federale chiese già ed ottenne dal Consiglio nazionale la facoltà d'introdurre la nuova ora nel servizio delle ferrovie, dei piroscafi, delle poste e dei telegrafi. E Svizzera, Danimarca e Grecia non tarderanno ad adottare l'ora dell'Europa centrale.

L'ora legale di Francia resta l'ora di Parigi. Rispetto a quella, l'ora dell'Europa centrale anticipa di 30 minuti e 39 secondi. Con l'Inghilterra e la Scozia siamo avanti d'un'ora precisa. L'ora di Greenwich regola il servizio telegrafico in Irlanda; ma le ferrovie vi tengono l'ora di Dublino. Nella Russia europea, le ore ferroviarie sono due: quella di Helsingfors per la Finlandia e quella di Pietroburgo. Nella Spagna, la questione della riforma oraria non ha fatto nè caldo nè freddo: gli spagnuoli non se ne occupano. D'altra parte, le ferrovie spagnuole sono in relazione soltanto colla Francia. Quanto al sistema di contare le ore per 24 di seguito da *zero* (mezzanotte) a *ventitre* (11 pom.) esso è nuovo per le ferrovie, ma è in vigore fin dal 1859 pei telegrafi. Nella vita spicciola, avremo ancora per qualche tempo un po' di confusione del sistema nuovo col vecchio, dal quale molti, per abitudine, non si allontanano ancora; ma tutti quanti finiranno coll'adattarsi; e città grosse o piccole, borgate e villaggi dovranno tutti seguire la nuova denominazione se non vorranno crearsi una fonte di equivoci e d'inconvenienti.

La determinazione, a cui è venuto il nostro Governo, sanzionata col decreto reale del 10 agosto scorso è conforme ai voti di autorevoli rappresentanti del commercio e dell'industria, e ai pareri di geografi ed astronomi.

*

Il nostro disegno rappresenta l'ingresso della Galleria Vittorio Emanuele da parte di piazza della Scala, col primo orologio elettrico fornito del nuovo quadrante. Nella periferia dei nuovi quadranti a Milano, sono segnati in rosso i numeri arabi dall'uno al dodici; e più sotto, in numeri romani, le ore dalle 13 alle 24 a color nero.

Diamo anche il disegno dell'apparecchio che regola i venticinque colpi elettrici di Milano. È un *regolatore a compensazione* a 8 *lame*, che si trova nel primo piano del palazzo Marino. Si carica ogni otto giorni. Fu inventato dal dottor Matteo Hipp di Norimberga, e fabbricato dai fratelli Gerosa di Como, allievi della casa Hipp di Neuchatel. L'apparecchio fu impiantato nel dicembre del 1873, e costò quattromila lire. Funziona da ventitrè anni, senza interruzione, col mezzo d'un peso da ricaricarsi. Ad ogni minuto primo fa agire un commutatore che trasmette la corrente alternata: cioè, un minuto la corrente positiva, e l'altro minuto, la corrente negativa.

*

Un'altro avvenimento per Milano fu, in questi giorni, il tramway elettrico inaugurato il 1° novembre coll'intervento del povero ministro Genala, che fece la solenne corsa di prova. Nel 2 novembre, il tramway cominciò il servizio regolare: dalla Piazza del Duomo alla ferrovia Nord, alla Porta Sempione, e viceversa. La Società Edison, che ne è l'assuntrice, ebbe il piacere di vedere, il primo giorno, salire, sui sette carrozzoni elettrici messi a disposizione del pubblico, la bellezza di 10 218 persone affollate, curiose, impazienti. Una bella inaugurazione! Le carrozze, di sera, illuminate abbondantemente nell'interno a luce elettrica con un gran riflettore davanti, presentano, correndo sole, un effetto fantastico, accresciuto dalle scintille elettriche che, nel loro passaggio, destano sulle rotaie, dando all'immaginazione popolare l'impressione di qualche cosa di diabolico. Causa alcune scintille, qualche volta, si sprese il fuoco al fondo d'un tramway; il che non diminuì l'ardore dei milanesi per farsi trascinare per soli dieci centesimi con questo nuovo mezzo di trasporto ch'è abilmente manovrato e si ferma a beneplacito dei passeggeri. Nell'interno delle carrozze sono disposti parecchi bottoni di soneria elettriche, premendo i quali i passeggeri possono far arrestare le carrozze senza farne domanda al conduttore. Faremmo torto alla cultura dei nostri lettori se spiegassimo come la elettricità funzioni nei tramways. Questo è il terzo, fra i tramways elettrici, finora inaugurati in Italia. Il primo fu quello di Firenze-Fiesole (funestato, l'anno scorso, da una catastrofe); poi venne quello di Milano-Monza (di cui abbiamo parlato e dato il disegno alla pag. 65); quindi questo, che presto avrà altri compagni nella stessa Milano, la città che per l'ottimo servizio dei tram è considerata la prima d'Europa.

Il nostro disegno è preso nella Piazza del Duomo.

NUOVI LIBRI.

Rumori mondani, di G. Negri (Milano, Hoepli).

Nella prefazione, Gaetano Negri tenta giustificarsi se in questo volume c'è un po' di tutto: critica letteraria e filosofica, ascensioni alpine, profili storici, prose e versi: "Qui si sente, io lo confesso, uno dei molti vizi della mia mente: quell'inquietudine che le impedisce di far sosta in un determinato oggetto, quell'insaziabile curiosità che la spinge a voler veder tutto, ad accorrere dovunque le si presenta una nuova immagine, un fenomeno saliente, un problema insoluto.„ Una simile confessione ottiene assoluzione plenaria. Quando chi conduce per vie diverse è una guida come il Negri, si è sicuri di non perdere il tempo.

Egli è uno dei più forti e più concreti ingegni d'Italia. In lui è evidente l'influenza di Carlo Cattaneo, a cui rassomiglia nei multiforme ingegno e nella concretezza delle idee. Nessuna astruseria metafisica: nessuna nebbia in quel cervello; lo stile è vigoroso, è reciso; la parola è scolpita. Fra i saggi eccelle lo studio sull'*Idea messianica*. Il Negri ne fa un quadro evidente, attingendo di prima mano alle fonti migliori: dal Renan allo Schürer; dal Keim al Baldensperger. Il nostro senatore è fra i pochi in Italia che s'immergano con volutità nelle questioni religiose. Egli le tratta da critico positivista; ma è profondo il rispetto con cui le affronta e le svolge; egli s'inchina alla fede, all'umile fede dei semplici."

Bello è anche lo studio *Il pensiero religioso e filosofico in Italia*. È un rapido riassunto della storia della filosofia, fiorita in questo secolo fra noi. Ci sfilano dinanzi le primarie figure: Rosmini, Gioberti, Ausonio Franchi. Il Negri ne coglie i caratteri e li discute.

Fra gli studi storici, va notato quello sulle due correnti del risorgimento italiano: la corrente cavouriana e la garibaldina. Il Negri esamina il bel libro dell'Adamoli: *Da San Martino a Mentana*, la più brillante pittura che il garibaldinismo abbia avuto finora.

Il profilo di Carlo Tenca è rassomiglientissimo. Il Negri considera nel Tenca il poeta meditativo, squisito, quale, dopo la sua morte, fu rivelato dal Massarani. I romanzieri francesi Bourget e Loti sono argomento di saggi più filosofici che letterari: l'autore osserva in essi l'idea religiosa; idea che s'è infiltrata nelle concezioni della fantasia. Anche questo è un segno dei tempi; è uno dei *rumori mondani* che meritava d'essere studiato.

*

Studi e ritratti, di G. Barzellotti (Bologna, Zanichelli).

È un altro bel libro, svariato come quello del Negri; e tratta qualcuno dei soggetti del Negri. Il Barzellotti, toscano, mette nelle questioni meno ardore dello scrittore lombardo, e accarezza, invece, la forma, presentando i suoi concetti, le sue impressioni dal vero in una veste impeccabile. La prima parte del libro è formata di studi dal vero; e in questi si esercita maggiormente l'abilità dello stilista. Le descrizioni delle brillanti varietà che il golfo di Napoli assume sotto certi aspetti del cielo, ricorda il genere di descrizioni di luoghi, pare amorosamente curate, diremmo flaubate, del Lamartine e del Renan. Una descrizione, degna degli onori delle antologie, è quella sul Monte Labbro, la cui cima ancora echeggia della leggenda del povero Davide Lazzaretti, il profeta d'Arcidosso, che nel 1878 un ministro faceva uccidere scambiando un pazzo per un rivoluzionario.

I ritratti sono assai bene pennelleggiati. Il Manzoni è sviscerato con acutezza, ed è difeso abilmente dalle note accuse del Settembrini. Gli altri ritratti sono del De Sanctis, del Maniani, di Quintino Sella, di Giordano Bruno, di Giuseppe Garibaldi e di Carlo Hillebrand. Quest'ultimo, forse, è

un po'troppo esaltato; ma all'amicizia è concessa la profusione dei fiori sulle tombe.

Il forte dell'autore sono gli studi di psicologia sociale. In questa raccolta di articoli, ne troviamo qualche saggio eccellente. Ingrossano e arricchiscono il volume vari pensieri sulla storia dei sistemi filosofici, sulla musica, ecc. Ai critici musicali additiamo l'articolo sulla musica ai nostri giorni, che può far riscontro a quello famoso del Mazzini e ai pensieri che sulla musica espresse nei *Miei ricordi* Massimo d'Azeglio ed Enrico Heine nei *Reisebilder*.

*

Italiani all'estero.

Della letteratura contemporanea dell'Italia, i giornali tedeschi si occupano con molto amore. In Germania, la stampa cotidiana non è nemica della letteratura in genere come lo è in Italia; e se vi sono appendici dedicate al romanzo, ne hanno altre per saggi e recensioni letterarie. Queste appendici critiche occupano parecchie pagine delle gazzette di Berlino, di Francoforte, di Vienna, ecc., e ne formano un'attrattiva. In poche settimane abbiamo avuto la compiacenza di leggere nella *Frankfurter Zeitung* due ampii studi su Gabriele d'Annunzio e su Paolo Mantegazza, quali non ci ricorda d'aver letti, — non dico in giornali politici, — ma neppure in Riviste italiane. È tutta l'opera complessiva del poeta e romanziere abruzzese che il signor Hugo di Hofmannsthal — noto sotto il nome letterario di Loris — studia, analizza, e presenta al pubblico tedesco in nove fitte colonne, chiamandolo il più originale artista che possiede oggi l'Italia.

Il Loris osserva molto bene che ogni periodo ha il suo modo d'intendere la modernità: per il quarto d'ora ciò che è affatto moderno è l'analisi della vita e la fuga dalla vita. O si fa l'anatomia del proprio stato d'anima o si sogna. Riflessione o fantasia, fotografia o vaneggiamento. Moderni sono i vecchi mobili e le giovani nervosità. Moderno è il sentire psicologicamente ogni cerba che cresce e il chiacchierare in un mondo di pura fantasia e di miracoli. Moderno è Paolo Bourget come il Budda. Moderno è il far la sezione anatomica d'un capriccio, d'un singhiozzo, di uno scrupolo, e moderno è il correre istintivo, quasi, da sonnambuli, verso ogni raffinatezza del bello, sia un accordo di colori, sia una metafora, sia un'allegoria. La morale corrente è oscurata da due istinti: quello di esperimentare e quello di godere; si cerca di capir tutto e di dimenticar tutto.

Queste due tendenze, secondo Loris, si cristallizzano nelle opere del D'Annunzio con una meravigliosa finezza ed evidenza: le sue novelle e romanzi sono protocolli psicopatici, i suoi poemetti sono astucci di gioielli di gingilli; negli uni domina la severa terminologia di documenti scientifici, negli altri un'orgia quasi febbrile di colori e di sensazioni.

Nella stessa Gazzetta di Francoforte, il dottor M. Landau dedica uno studio dello stesso genere a Paolo Mantegazza. Qui il critico è soccorso dalle note biografiche di Carlo Reynaudi; le segue passo passo, ma aggiungendoci del suo, come notizie e come osservazioni. Noi ci contentiamo di toglierne la notizia con cui comincia l'articolo: "Di tutti gli scrittori e gli artisti ora viventi, due soli sono conosciuti universalmente in Germania, anzi si può dire che sono divenuti popolari: — Mascagni e Mantegazza.„

Accenniamo ancora ad un articolo comparso nella *Neue Freie Presse* di Vienna sulla Fatalità di Ada Negri: il dott. Müntz ne è entusiasta, e ne traduce assai bene molte sue poesie. E nella *National Zeitung* di Berlino, il primo lavoro di G. Verga, che testè fu rimesso in onore, la *Storia di una Capinera*, è oggetto di un esame assai grazioso e simpatico.

Dai vivi tornando indietro ai morti, accenniamo alla traduzione inglese di alcune delle operette morali di Leopardi. Sono dodici dialoghi che il signor J. Thomson, già dottore di Oxford, ha tradotto con l'assistenza del signor Valgimigli, italiano che insegna nel collegio Owen. La traduzione ci pare abbastanza buona, ed è stampata con grande eleganza da Simpkin e Marshall di Londra.

*

Il prof. Bertolini tradotto in greco.

Sicuro! ci capita da Atene il primo volume della *Storia di Roma*, ch'è il primo della grande *Storia d'Italia*, scritta dal prof. Francesco Bertolini e illustrata da Lodovico Pogliaghi. Il testo italiano è tradotto in greco; le incisioni sono quelle del Pogliaghi, mandate da Milano in *clichés* galvanizzati.

Il traduttore è un professore dell'Università di Atene, Spiridione Lambros, assai favorevolmente conosciuto nel mondo letterario per la sua opera magistrale *Storia dell'antica Grecia (Istoria tes Ellados)*. Ci sia permesso tradurre a nostra volta, in italiano, la prefazione greca del traduttore al volume della Storia di Roma.

"Da molto tempo era da noi sentita la mancanza di una estesa storia romana, la quale potesse servire ad un tempo per gli studenti universitari e per i cultori delle discipline storiche. Deciso, dopo molti inviti pervenutimi da più parti, di colmare questa lacuna, rimasi a lungo dubbioso circa il modo di recare ad effetto la mia impresa. Ed essendomi persuaso per molte ragioni, e soprattutto per la pubblicazione contemporanea della mia *Storia greca*, di non potere, al momento presente, rispondere meglio all'urgente bisogno nostro chi con la traduzione di qualche bella opera straniera, ebbe di nuovo a trovarmi in grande indecisione circa la scelta dell'opera da tradurre.

"È veramente difficile era o per una ragione o per l'altra la scelta. Alcune opere magistrali, quali la *Storia Romana* del Mommsen, e la *Storia della decadenza dell'Impero romano* del Gibbon, non solo sono troppo estese, ma non corrispondono nemmeno allo scopo che mi era prefisso; essendo la prima rimasta fino ad ora incompiuta e in parte spezzata, e l'altra prendendo le mosse dall'epoca degli Antonini e diffondendosi per tempi ed eventi che formano obbietto delle ricerche degli storici di Bisanzio. Oltre queste due opere, ne avea presenti altre di non minore pregio; ma anch'esse non facevano pel caso mio, o per essere già antiquate o soverchiamente prolisse, o per limitarsi alla trattazione di un periodo della storia di Roma. Tali sono le opere del Niebuhr, del Clason, dell'Ihne, del Peter, del Merivale, del Duruy e di Hermann Schiller. Per tutte queste ragioni, rinunciando a tradurre o a compiere alcune delle opere ricordate giudicai meglio convenisse ai nostri bisogni la traduzione dell'opera del Bertolini, intitolata *Storia di Roma dalle origini italiane alla caduta dell'Impero d'Occidente*.

"Francesco Bertolini è uno degli storici più rinomati d'Italia. Nato a Mantova nel 1836, egli si fece notare già fino dal 1858 per i suoi articoli storici pubblicati ne' giornali italiani che svanno per obbietto la istruzione della gioventù. Da quell'epoca, egli continuò a scrivere senza interruzione opere storiche, specialmente dopo che fu assunto alla cattedra di storia, prima nella Università di Napoli, poi in quella di Bologna, nella quale presentemente insegna. I suoi scritti si riferiscono tanto alla storia di Roma, quanto alla medievale e alla moderna d'Italia, e in essi appare manifesta l'influenza esercitata sullo spirito dell'Autore dal metodo critico-storico prevalso in Germania.

"L'opera del Bertolini, che io ho preso a tradurre, si raccomandava a noi non solamente per i suoi pregi scientifici, ma ancora perchè essa abbraccia il quadro compiuto della Storia di Roma antica, dalle origini fino alla caduta dell'Impero d'Occidente. Il Bertolini, togliendo a modello l'opera celebre del Guizot, intitolata: *Histoire de France racontée à mes enfants*, è riuscito a comporre un lavoro, che ha il suo fondamento tanto sulle fonti antiche, quanto sugli scritti recenti, ed è dettato con grande chiarezza ed eleganza di stile: tale da doversi leggere sino in fondo, essendo ivi esposti con grande esattezza i risultamenti della critica moderna nel vasto campo della Storia di Roma.

"Quest'opera dello storico italiano è a buon diritto riguardata la migliore delle diverse pubblicazioni sue; certo essa ottenne maggiore successo: di che porge testimonianza sia il premio assegnatole dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, sia la nuova edizione che se ne dovè fare, prima che l'anno in cui era venuta in luce la prima volta avesse tocco il suo termine.

"La *Storia Romana* del Bertolini tenendo il posto di mezzo fra il severo studio scientifico e la conferenza popolare, parvemi la più adatta e rispondente ai nostri bisogni, siccome quella che s'indirizza egualmente alla gioventù universitaria e ai molti cultori delle discipline storiche, che conta il nostro paese.

Spiridione Lambros „.

Questo elogio così lusinghiero che viene da giudice straniero e così autorevole, incoraggia il Bertolini a dar compimento alla sua grande opera di storia nazionale. Egli ha narrato di Roma e del Medio Evo, e facendo un gran salto, ha narrato il Risorgimento del nostro secolo. Gli spetta colmare la lacuna; e sappiamo che a ciò egli attende indefesso. Anzi, il volume che narrerà *Il Rinascimento e le signorie straniere*, il 500 e il 600, è già sotto i torchi: e il Pogliaghi, dal canto suo, prepara il seguito di quei cartoni ammirabili che già quest'anno gli hanno valso la medaglia d'oro all'Esposizione di Monaco di Baviera.

IL GENERALE PRIMERANO.

I precedenti militari del nuovo capo di Stato Maggiore non possono certo emulare quelli del generale Cosenz; ma, come ordinatore, il generale Primerano ha certo opinioni che si avvicinano al sistema sostenuto dal suo predecessore.

Dieci anni di età corrono fra il generale Cosenz e il suo successore, essendo questi nato nel marzo del 1830. Anche il Primerano appartiene alle provincie meridionali, studiò nel Collegio della Nunziatella: ma, mentre il Cosenz aveva dovuto sudare nel 1848 pel Regno di Napoli, il Primerano vi rimase fino al 1860. Entrato nell'esercito italiano, vi percorse la carriera fino al grado di tenente generale, conferitogli nell'aprile del 1884. Nella prima amministrazione di sinistra, fu Segretario generale del compianto Luigi Mezzacapo, le cui idee si propugnò poi in Parlamento con fede tenace. Ebbe modo di esporre i suoi concetti fondamentali sulla difesa dello Stato, nella relazione per il bilancio della guerra, al 1880. Non ammetteva che si dovesse ridurre la ferma al disotto dei tre anni. Voleva che seriamente la milizia mobile fosse ordinata con i quadri e le forze indispensabili in tempo di guerra. Combattè la riduzione delle forze in tempo di pace. Reclamò che la cavalleria fosse meglio proporzionata al nostro sistema di difesa. Non esitò a riconoscere che "gli effetti balistici della nostra artiglieria da campagna erano inferiori a quelli degli altri Stati di Europa. „ Dolevasi che "le nostre frontiere non fossero guernite e che le isole fossero indifese affatto. „ Egualmente deplorava che bisognasse pensar bene ai casi nostri e premunirci "prima che una sventura incolga alla nazione „.

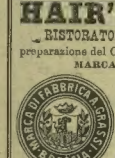
Ricorda ancora la *Riforma*, a cui togliamo queste notizie, che nella Camera italiana il generale Primerano fu oratore vigoroso, e, quando un vecchio generale con la stessa leggerezza che ha testè usato il Giolitti, parlava di due scuole che si erano formate nell'esercito, il Primerano rispose che in Italia una scuola sola è ammissibile, quella della valida difesa.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 2)

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA



Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno bruno, impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3 più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11 franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2) Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3) per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. GRASSI, *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Ossilini e C.; G. Hermann; Tosi Quirino, e dai principali farmacisti, parrucchieri e profumieri d'Italia.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

L'EDUCAZIONE FISICA DELLA GIOVENTÙ

DI

ANGELO MOSSO

PROFESSORE DI FISIOLOGIA ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO.

FORNITORE BREVETTATO
DI S. A. IL DUCA REGNANTE
DI SASSONIA MEININGEN

ACQUA COLONIA ORIENTALE
G. HERMANN - MILANO

Serve per Toletta — L'Acqua Colonia Orientale si distingue d'un squisito profumo, buono per fazzoletto, delizioso, per l'Acqua da lavarsi e per il Bagno.

Dentifricio — Ora viene preferita l'Acqua Colonia Orientale a qualunque Acqua pei denti, perchè colle sue qualità balsamiche fortifica le gengive ed impedisce la carie dei denti, mantenendoli bianchi e sani, e profumando nello stesso tempo anche l'alito.

Profumo da Camera — Per dare alle Camere un distinto profumo si versa 10 grammi circa di Acqua Colonia Orientale sopra un piccolo piatto e si accende, lasciando tutto bruciare.

Serve per la Testa — Mescolata a metà con Acqua pura viene molto raccomandata l'Acqua Colonia Orientale come Lozione per la Testa, togliendo la forfora ai capelli e rinforzando le radici degli stessi, rilasciando un delicato profumo per tutto il giorno.

Dolori — Per le Essenze eteriche che contiene, viene adoperata l'Acqua Colonia Orientale per combattere il Mal di Capo e le Nevralgie, come pure si può consigliare, quando si soffre dolori di reuma o di gotta, di strofinare con Acqua Colonia Orientale le parti dolorose.

Preservativo di Malattie — Per preservarsi da qualunque malattia infettiva conviene sciaquare bene la bocca con 1/2 cucchiaio da caffè di Acqua Colonia Orientale e 3 cucchiai di Acqua pura.

AVVISO IMPORTANTE

L'**ACQUA COLONIA ORIENTALE** non ha un profumo sfacciatamente forte, per conseguenza non può piacere che alle persone che sanno distinguere il fino e delicato, dal penetrante. Specialmente si conoscerà la straordinaria finezza dell'*Acqua Colonia Orientale*, versandone qualche goccia nell'acqua per lavarsi, o 20 a 30 grammi nel bagno, così si sentirà *il profumo di un vero bouquet di fiori*. Anche per spruzzare, disinfettando le camere, l'*Acqua Colonia Orientale* si distingue da qualunque altra acqua, perchè, vaporizzata, può svilupparе la sua estrema bontà. La Ditta fabbricatrice tiene per la vendita appositi *spruzzatori di metallo* sistema pompa, che possono applicarsi a qualunque bottiglia e che costano **Lire 2,50** franco nel Regno.

PRINCIPALI RIVENDITORI NEL REGNO

(Si vende in flaconi di L. 1,25 - L. 2,50 - L. 5 e L. 10, pacco postale cent. 60 in più).

Alessandria: Tomaso Ivaldi - **Ascoli Piceno:** Francesco Negri - **Bologna:** Pietro Bortolotti, C. Casamorati, farmacia Zarri, Franchi e Bajesi - **Bari:** Giuseppe Tabernacolo - **Bergamo:** Alessandro Fustinoni - **Brescia:** Cittadino di Brescia, F.lli Bernasconi - **Como:** Enrico Roncoroni - **Cuneo:** Giovanni Galizia - **Ferrara:** Pistelli Bartolucci - **Firenze:** M. Bancalari, E. Baroncelli, Bazar Europeo, Ubaldo Banchi, Angelo Marinali, Giovanni Rostagno, Torello Bernini, M. Dalestre, farmacia Dal Lago - **Faenza:** Angelo Lega - **Genova:** Vedova Casaretto, Vedova Ottone, Vedova A. Roux - **Intra:** Angelo Caccia, Giuseppina Mariona, A. Lucino, Vincenzo Nazzareno - **Lucca:** Samuele Martini - **Lodi:** Passero e Dell'Oro - **Modena:** F.lli Rossi e Nardini - **Monza:** Paolo Lazzaroni - **Napoli:** Celanto e Pivetta - **Palermo:** D. Vitari, Tomaso Poppa - **Parma:** Vedova A. Galloni, Gaetano Boni, Pier Luigi Bigoli - **Pavia:** Succ. G. B. Contardi - **Roma:** Emilio Parenti, Farmacia Baker e C., Ricci e Materozzoli, G. Favito, Leonardo Leonardi, Achille Galli - **Reggio Emilia:** Domenico Ferrari - **Spezia:** Francesco Ferrarini, Fr. Fochel - **Brescia:** Luigi Grisenti, G. Bolognaro - **Torino:** G. Cornaglia, piazza *Carlo Felice*, G. Gatti e C., Vitt. Sampò - **Tortona:** Carlo Gatti - **Venezia:** Bertini e Parenzo - **Voghera:** Pompeo Traschio - **Milano:** Esclusivamente ed 4 Magazzini di Specialità inglesi di **G. HERMANN**, *Via Monte Napoleone*, 23 (Palazzo Banco di Napoli), *Via Carlo Alberto*, 1 (Palazzo Flori), *Corso Vittorio Emanuele*, 5 e *Corso Vittorio Emanuele*, 40.

Instituto Chirurgico Ortopedico

DEL GIÀ CHIRURGO MILITARE

ROTA Cav. P. G.

Esclusiva specialità per cinti arsiari fabbricati di comidanza, da non confondersi con cinti venduti ed applicati da persone profane all'arte.

Consegna ortopedici per qualsiasi deviazione. Busti e bustini per correggere tendenza alla curva. Esteso assortimento d'istrumenti di Chirurgia; grande varietà di guanti affini.

Ginocchiere elastiche antireumatiche in lana, semplici ed imbottite. Calze elastiche d'ogni qualità e suddivisione con fabbricazione su misura. Ogni genere di cinture renali ed addominali; Sospensori per adulti e bimbi; pessari e borse da ghiaccio d'ogni qualità; articoli di massaggio; cuscini ed orinali da letto e viaggio; materassi ad aria od acqua, tele e lenzuola impermeabili, enteroclismi, clisopompa ed irrigatori per clistori ed iniezioni vaginali e qualsiasi specialità relativa.

Piazza Carlo Felice, 7 e Via Lagrange, 40. - TORINO

Scuola Commerciale
BASILEA

Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio.
Corso speciale per lingue estere.
— ALLIEVI ESTERNI —
Ottime referenze.
A. C. Videmann.

4.ª edizione

Fatalità

VERSI DI

• ADA NEGRI •

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso:
LIRE QUATTRO.

Dirigere vaglia al Fratelli Treves.

SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
RENDE IN OTTO GIORNI CAPELLI E BARBA
CAPELLI e la BARBA
MANTENENDO LA TESTA PERFETTA E PULITA
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI
E CONTRAFFAZIONI
A. MIGONE e C.
Milano
Chiedere il campione N° 13 facendone domanda con cartellina con risposta pagata

SPORT DI CANI
STABILIMENTO
celebrato e rinomato in tutto il mondo
da gran tempo
Fondato nel 1864
— 80 Razze nobili —



Primo istituto per l'allevamento dei cani di razza
ARTURO SEYFARTH
Köstritz (*Germania*).
Fornitore di varie Corti europee; premiato colle più alte distinzioni; invio di specialità superiori di cani moderni: *di sport, di lusso, da salone, da caccia*. Cani di *San Bernardo, di Terranova, • Mastiffs, Molossi di Germania, • Dogghe danesi, Dalmatini, Bulldogs, • Bull-terriers, Black and Tan-terriers, Fox-terriers, Toy-terriers, Angora canichee, piccoli Cani-scimmia, Doguins, Pinch nani, Roquets-leoni e a pelo di seta, Cani di Malta, piccoli Cani-leoni, Cani corridori, Colleys, Cani da pastore, Cani da corsa* e *da fermo, Setters, Pointers, Braquiers da caccia, Cani-cervi e Cani-lepre, Cani-terriers, Cani-levrieri*.
Miglior provenienza. Allevamento eccellente. Buoni cani di razza. Garanzia che i cani arrivino vivi in tutte le stazioni. Referenze di prima classe in tutti i paesi. Molte migliaia di lettere d'elogio di case principesche e comitali, di primarie autorità e di cinologi.
Album ricchissimo illustrato, 1 M. Catalogo franco.
Raccomando agli interessanti l'opera interessante illustrata: **IL CANE e le sue razze, allevam., cura, addestram. e cure delle malattie. M. 5.**
Esportazione per tutte le parti del mondo

PREMIATE CANTINE
C. TREZZA
VALPOLICELLA
VINI E COGNAC
prodotti a tipo costante dai vasti possessi della Ditta in Valpolicella.
Qualità fine da pasto e da bottiglie.
Spedizioni in fiaschi da litri 50 — in fusti da ettolitri 1 a 6 — bottiglie in quantità da 6, 12 e 24.
Per commissioni:
AMMINISTRAZIONE ECONOMICA
C. TREZZA - Verona.
A richiesta si spediscono i listini.

23.ª EDIZIONE

La Vita Militare

BOZZETTI DI

EDMONDO DE AMICIS

Un volume in-16 di 480 pagine
LIRE QUATTRO.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

EAU DE SUEZ
Vaccino della Bocca
BIANCHISCE I DENTI
Rinforza le Gengive, Guarisce la Bocca
E IL SOLO DENTIFRICIO
che sopprime il
MAL DEI DENTI

VINEGRO LATTEO DI SUEZ
per la toletta
Polvere e Pasta Dentifricie di Suez



Deposito Generale:
Farmacia BÉRAL
14, r. de la Paix, Paris
In tutte le Farmacie e Profum.
Leggere il libretto che s'invia gratis
INDIRIZZO DEL *Signor SUEZ, 9, Rue de Prony, PARIS.*

Nuovo volume della "Biblioteca bijou"

Gli Amanti

DI

MATILDE SERAO

L'imperfetto amante (Nino Stresa).
L'imperfetto amante (G. Morelli).
Il perfetto amante (Massimo Disa).
Il perfettissimo amante (Luigi Caracciolo).
Il viale degli oleandri (Mario Felice).
Nella via (Vicenzella).
La veste di seta (Mad. la marquise).
La veste di crespo (Md. Héliotrope).
Un suicidio (Julian Sorel).
Il convegno (La piccola Maria).
L'inevitabile (Miss Geraldina).
Il segreto (Carlotta).
L'ultima lettera (Angelica).

Un volume formato bijou, stampato a colori su carta di lusso
Lire Quattro.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

LA SETTIMANA.

La crisi ministeriale ha preso un aspetto gravissimo. Zanardelli fu il 28 novembre incaricato ufficialmente di formare il ministero. Delle sue ricerche in vario senso si parla a lungo nel *Corriere*, che però si arresta alla mattina di mercoledì 6 quando il ministero pareva formato così: Zanardelli, presidenza ed interno; generale Baratieri, esteri; generale San Marzano, guerra; Vacchelli, tesoro ed *interim* delle finanze; senatore Inghilleri, grazia e giustizia; Coccu-Ortu, agricoltura; Fortis, lavori pubblici; Di Blasio Scipione, poste e telegrafi; Gallo, all'istruzione. Ma nella giornata, il Re cominciò a mostrare la sua preoccupazione. Egli non capiva assolutamente che in un momento simile mancasse il ministro delle finanze, e fors'anche non acconsentiva alla chiusura della sessione, che lo avrebbe obbligato a un discorso della Corona in cui contraddirsi ed annunziare nuove imposte.

Dinanzi a ciò lo Zanardelli voleva rassegnare il mandato, ma il partito lo eccitò invece ad insistere. Essendo riuscito vana la ricerca di un ministro di finanza, il giovedì 6, il Zanardelli ritornò da S. M. con la lista medesima chiedendo di accettarla tal quale od altrimenti di volergli revocare il mandato con altro decreto.

S. M. si riservò nuovamente di far conoscere la sua decisione per la sera; ma durante la giornata anche quella lista così misera e incompleta si sfasciò; poichè quattro dei ministri prescelti, Baratieri, Racchia, San Marzano, e lo stesso Vacchelli, fecero pervenire allo Zanardelli, lettere colle quali declinavano l'offerta del portafogli. Dopo ciò bisognava abbandonare l'idea tragica di un decreto di revoca; e la sera stessa lo Zanardelli dovette rinunziare al mandato.

*

L'estrema sinistra ha pubblicato il 4 un suo **manifesto al paese** firmato da una trentina di deputati col quale si dicono necessarie economie per 100 milioni da farsi sull'esercito e su altri bilanci, rinunziando ad una politica estera che — secondo il manifesto — è la rovina del paese e dichiarando la impossibilità di qualsiasi nuova imposta, mentre il ministero sembra disposto a chiederne per altri sessanta milioni. Il manifesto dell'estrema sinistra è redatto con molta temperanza di forma: tre deputati socialisti si sono rifiutati di firmarlo, promettendo di pubblicarne uno a parte; il Bovio si è scusato adducendo la posizione difficile fattagli dall'essere uno dei componenti il Comitato dei Sette.

Il credito italiano ha ricevuto intanto una nuova scossa dalla domanda di moratoria presentata dal **Credito mobiliare**. La moratoria fu subito accordata dal tribunale di Roma con particolari concessioni le quali permetteranno a quell'istituto di riprendere regolarmente le proprie operazioni. Si temeva che, per contraccolpo, altri istituti sarebbero costretti a sospendere i pagamenti: ma ciò fortunatamente non è accaduto e la liquidazione fine novembre — ritardata di 24 ore in alcune Borse — potè essere compiuta in modo regolare e senza gravi catastrofi.

Il senatore Pessina avvocato del Tanlongo nel **processo della Banca Romana** ha presentato ricorso in Cassazione contro la sentenza della sezione d'accusa, motivandolo sul fatto che le perquisizioni alla Banca ed a casa Tanlongo non furono eseguite dal giudice istruttore, a norma di legge, ma da agenti di pubblica sicurezza, sicchè furono sottratti dei documenti. A riprova delle sue asserzioni la difesa del Tanlongo cita la relazione del Comitato dei Sette. L'incidente darà luogo a nuovi contrattempi che ritarderanno il processo, e solleverà nuovi scandali.

*

La crisi ministeriale si è risoluta in Francia molto più sollecitamente che in Italia. Fallita la possibilità di un nuovo gabinetto Dupuy, il presidente Carnot affidò l'incarico al senatore Spuller che l'accettò dopo essersi assicurato il concorso di Raynal e Burdeau. Ma avendo incontrate difficoltà imprevedute, lo Spuller rinunziò lo stesso giorno al mandato che il Carnot dette a Casimir Perier presidente della Camera. Sebbene questi fosse riluttante, pure dovette accettarlo, avendo il Carnot minacciato di ritirarsi dalla presidenza della Repubblica. Il Perier non tardò a formare un nuovo ministero, assumendone la presidenza col portafoglio degli esteri; Raynal all'interno, Burdeau alle finanze; il generale Mercier alla guerra, l'ammiraglio Lefèvre alla marina, Dubost alla giustizia, Jonnart ai lavori pubblici, Vigier all'agricoltura, Marty al commercio, Spuller alla istruzione pubblica. Il nuovo ministero si è presentato il 4 alla Camera facendo delle dichiarazioni analoghe a quelle del Dupuy: dicendo cioè di non ammettere per ora alcuna discussione sulla separazione della Chiesa dallo Stato nè di accettare alcuna proposta di imposta progressiva.

Il deputato Pascal Grousset avendo fatto la proposta di una **amnistia generale**, il Raynal la combattè, combattendo nel tempo stesso le teorie socialiste e la Camera deliberò di non passare alla discussione degli articoli della proposta Grousset. Ma i voti contrari alla proposta furono soli 257 e quelli in favore cioè contro il ministero sommarono a 226. La maggioranza è poca per un ministero omogeneo e d'idee temperate; tanto più quando si pensi che per il ministero dovettero votare anche i monarchici che sono rimasti alla Camera.

Uno dei motivi per i quali lo Spuller non potè formare il ministero fu l'avere offerto il portafoglio degli esteri al Constans. Il Rochefort accusò subito il Constans di aver fatto uccidere un notaio presso il quale erano depositate carte compromettenti per lui. Esecutrice dell'assassinio sarebbe stata una donna che, arrestata e processata, disse di avere commesso l'omicidio in difesa del proprio onore volendo il notaro usarle violenza. Rochefort dice di aver saputo tutto ciò da Marinoni proprietario del *Petit Journal*: Marinoni nega: Rochefort conferma: Constans tace.

*

La supremazia nel Mediterraneo continua ad essere una delle più vive preoccupazioni della opinione pubblica inglese. Il governo si mostra molto ottimista ed il Gladstone ha nuovamente dichiarato alla Camera non essere officialmente annunziato che la Russia voglia un porto d'approvvigionamento o di riparo per la sua squadra nel Mediterraneo. Aggiunse che qualora fosse conceduto a qualche potenza il **passaggio del Bosforo** per le navi da guerra, anche l'Inghilterra lo chiederebbe. La squadra russa intanto è ormeggiata al Pireo. I greci non fecero ai russi le festose accoglienze che questi s'aspettavano: il solo re Giorgio mostrò di accorgersi della loro presenza, dando un pranzo nella reggia di Atene in onore dei connazionali della Regina. Si parla sempre della prossima gita di Avellan a Costantinopoli alla quale si dà molta importanza. L'opposizione in Inghilterra trae partito dal soverchio ottimismo del governo in fatto di politica estera per combatterlo assiduamente: la necessità di rafforzare la **flotta inglese** fu argomento di un discorso tenuto la settimana scorsa a Cardiff da lord Salisbury ad una seduta della Primrose League.

*

A Guglielmo II ed al gran cancelliere conte Caprivi furono mandate due scatole, il contenuto delle quali, secondo l'indicazione esterna, doveva essere il seme d'alcuni fiori di straordinaria grandezza. Le cassette erano state impostate ad Orleans, in Francia. Nato qualche sospetto le scatole furono consegnate una all'armaiuolo del castello di Potsdam, l'altra alla polizia di Berlino. Contenevano sostanze esplosive e sebbene mal fatte potevano essere strumento di un **doppio attentato**. Il governo francese si mostrò dispiacente del fatto: ordinò tutte le possibili indagini dalle quali risultò che i due pacchi erano stati effettivamente spediti da Orleans, ma probabilmente da anarchici tedeschi. Anzi furono arrestati vicino ad Orleans due vagabondi tedeschi, sospettati autori del fatto.

La mozione, presentata dal centro, per abrogare la legge contro i gesuiti, vale a dire per farli tornare in Germania, fu discussa nel Reichstag nella seduta del 1° corrente, combattuta dal Manteuffel in nome del partito conservatore, difesa da Hompesch e da Lieber in nome del centro. I socialisti, i guelfi, i polacchi, i progressisti dichiararono di approvare la mozione in odio a qualunque legge eccezionale; per conseguenza la mozione per il **ritorno dei Gesuiti** in Germania fu approvata con 173 voti contro 136.

La commissione eletta dalla Camera austriaca ha approvate le **misure eccezionali** prese dal governo per la città di Praga ed i suoi dintorni: adesso toccherà alla Camera a pronunziarsi e l'esito di questa prima battaglia parlamentare avrà molta influenza sulle sorti del nuovo ministero Windischgraetz.

Il conte **Kalnoky**, dopo qualche giorno di permanenza in Venezia, è tornato a Vienna ed ha ripreso la direzione della politica estera della monarchia austro-ungarica. L'imperatrice si è imbarcata a Miramar per un lungo viaggio. Essa visiterà probabilmente le Indie spingendosi fino all'estremo Oriente.

Il 2 corrente il ministero ungherese ha presentato finalmente alla Camera il progetto relativo alla **legislazione matrimoniale**, e quello che modifica la legge sul diritto dei genitori riguardo alla educazione religiosa dei figli. Il progetto dichiara nulli i matrimoni non contratti davanti la competente autorità civile, e stabilisce delle pene per i parrochi che celebreranno il rito religioso prima che sia compiuto il matrimonio civile.

*

Il maresciallo Martinez Campos appena arrivato a Melilla ha dato un impulso energico alle **operazioni militari** contro i Kabili del Riff, non trascurando intanto le trattative con Muley Araaf fratello del Sultano. Per assistere il maresciallo in quelle trattative è stato mandato a Melilla un altro funzionario del ministero degli esteri con un segretario. Adesso i Kabili si sono ritirati al di là de' loro confini e le truppe spagnuole hanno potuto terminare la costruzione di un nuovo forte distaccato, senza alcuna opposizione. Si ritiene che la guerra sarà presto finita: ma non si trascurano i preparativi militari.

L'ammiraglio Beranger verrà probabilmente nominato comandante della flotta. Le condizioni interne della Spagna si mantengono invariate, ed il ministero si può considerare in crisi permanente. L'autorità di Sagasta ed il non essere ancora aperte le Cortes lo tengono insieme. Ma le Cortes dovranno pure una volta o l'altra essere convocate, nè si può prevedere quello che allora accadrà.

*

Un **attentato** era stato preparato anche contro Ferdinando di Coburgo principe di Bulgaria. Il luogotenente bulgaro Ivanoff, disertato da Rutschiuck portando via 3000 lire, prese servizio in Russia in un reggimento di fanteria. I soliti Bendereff e Gruew lo persuasero a tornare in Bulgaria e tentare un colpo contro il principe. Ivanoff vi tornò nell'ottobre e si mise d'accordo con un suo fratello studente. I due fratelli seguirono il principe a Filippopoli, ma non vollero o non seppero trovare l'occasione di attentare alla di lui vita. Lo seguirono ancora quando da Filippopoli tornava a Sofia: ma il primogenito degli Ivanoff, riconosciuto da un antico camerata, si dette alla fuga. Inseguito da gendarmi e contadini sparò dei colpi di revolver, finalmente fu preso e fece una confessione completa.

Il ministero bulgaro si è modificato, essendosi ritirato lo Zinkoff ministro dell'istruzione, per anzianità di servizio. Stambuloff assume l'*interim* di quel ministero. Slawkow è nominato ministro del commercio, Petkoff dei lavori, Pamianoff della giustizia.

Il ministero serbo è dimissionario. L'incarico di formarne un altro fu affidato dal giovane re al generale Gruich.

*

La voce dell'adesione della Svezia alla triplice alleanza è stata officiosamente smentita. Lo stesso conte di Parigi ha invitato il *Times* a smentire la notizia del fidanzamento dello Czarevitch con la principessa Elena d'Orleans, notizia messa appunto in giro da quel giornale. La principessa non rinunzierebbe alla fede cattolica, e la futura Czarina non potrebbe appartenere a religione diversa da quella della quale lo Czar è capo.

*

Continuano le stesse contraddizioni nelle notizie riguardanti la **rivoluzione brasiliana**. Pare indubitato però che le navi insorte, uscite dalla baia di Rio Janeiro, abbiano preso il largo dirigendosi verso le provincie più meridionali del Brasile. È probabile, per conseguenza, che il forte Villegaignon, sul quale sventolava la bandiera della rivolta, abbandonato a sè stesso, e preso di mira da tutte le navi e i forti fedeli a Floriano Peixoto, sia ormai ridotto un mucchio di rovine. L'adesione dello Stato del Parà alla causa degli insorti è stata smentita officialmente da un telegramma del governatore. L'ammiraglio De Mello ha mandato al *New York Herald* un manifesto nel quale dice che egli si propone soltanto di ristabilire la pace e la legalità nel Brasile, sostituendo la podestà civile alla prepotenza militare.

Nell'Uraguay sono avvenute le elezioni politiche con esito favorevole al governo, a Buenos Ayres le elezioni comunali senza alcun disordine.

*

Il **colera** è comparso a Costantinopoli dove avvengono 50 casi in media ogni giorno: a Tripoli ne avvennero negli ultimi giorni del mese scorso; poi cessarono. All'isola di Teneriffa si hanno dal 1° dicembre molti casi giornalieri, ma in proporzione il numero dei morti è limitato.

I giornali dell'Argentina recano la notizia di un **disastro ferroviario** avvenuto ai primi di novembre che fa triste riscontro a quello di Limito. Un battaglione di fanteria era partito da Buenos Ayres per Rosario con varie famiglie di ufficiali e sott'ufficiali, in un treno che sviò presso la stazione di Paraiso, a circa 100 chilometri da Rosario. La locomotiva cadde dal terrapieno trascinandosi dietro quasi tutti i vagoni. Si crede che le vittime non siano state meno di 40: i feriti sono una trentina. Causa del disastro un bue addormentatosi sul binario e non veduto dal macchinista nell'oscurità della notte. Sul fiume Volga il piroscafo *Nicolaieff* fu investito da un grosso **blocco di ghiaccio** che lo fece improvvisamente affondare. Tutti i passeggieri, circa 60, annegarono insieme all'equipaggio. Un **uragano** imperversò per cinque ore sul Campidano, nella provincia di Cagliari e portò gravissimi danni in dieci o dodici Comuni, ad alcuni dei quali era toccata or fa un anno la stessa disgrazia. Vi furono alcune vittime umane.

7 dicembre.

QUESTA SETTIMANA ESCE

L'ARTE DI PRENDER MARITO

DI **PAOLO MANTEGAZZA**

per far seguito a L'ARTE DI PRENDER MOGLIE

PARTE PRIMA. **IL RACCONTO.**

I. La bambina diventa donna.
II. Libri e fantasmi. — Sogni e realtà.
III. Il primo amore.
IV. La corrispondenza continua. — Compaiono sull'orizzonte due altri pretendenti al cuore di Emma.
V. Il dilemma, anzi il trilemma. — La fanciulla si consulta con un'amica e colla mamma.

PARTE SECONDA. **IL MANOSCRITTO DEL BABBO.**

I. Consigli di un babbo alla sua figliuola per la scelta del marito.
Il marito tiranno. Il marito geloso. Il marito avaro. Il marito stupido.
Il marito debole. Il marito brontolone. Il marito libertino. Il marito fannullone.
II. Le professioni rispetto alla felicità nel matrimonio.
Il marito negoziante. Il marito proprietario. Il marito medico. Il marito scienziato.
Il marito banchiere. Il marito artista. Il marito avvocato. Il marito politico.
Il marito industriale. Il marito ingegnere. Il marito letterato. Il marito militare.
III. Altri consigli del babbo a sua figlia nella scelta del marito.
IV. Frammento di un codice di diplomazia matrimoniale.

PARTE TERZA. **LA CONCLUSIONE DEL LIBRO.**

L. 4. — *Un volume in formato bijou stampato a colori su carta di lusso.* — **L. 4.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

5.ª EDIZIONE

CASA ALTRUI

DI

CORDELIA

È un vago e candido racconto, vivificato da eventi domestici, comuni, ma nei quali però piange talora la nota straziante e fluisce l'onda calma e tranquilla della pace riconquistata.

Un volume in-16 della "BIBLIOTECA AMENA." Una Lira.

Dir. vaglia ai Fr. Treves. Milano.

Nuova edizione economica

IL ROMANZO DELLA FANCIULLA

DI

MATILDE SERAO

Un vol. in-16 di 344 pagine

LIRE DUE

Dirigere vaglia Fr. Treves, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

FORZA E SALUTE

LA VITA PROLUNGATA

COL METODO

BROWN-SÉQUARD

DEL

DOTTOR L. H. GOIZET

Fondatore dell'INSTITUT SÉQUARDIEN

Versione italiana del Dottor RAFFAELE JONA

Rappresentante esclusivo per l'Italia dell'INSTITUT SÉQUARDIEN DI PARIGI

UNA LIRA

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

EDMONDO DE AMICIS

CUORE

— *LIBRO PER I RAGAZZI* —

155.ª EDIZIONE

LIRE DUE. — *Legato in tela e oro:* **LIRE TRE.**

Edizione in-8 illustrata da 200 disegni: **LIRE DIECI.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA DELLE OPERE DI

ED. DE AMICIS

A SOLE **DIECI** LIRE

CUORE LIBRO PER I RAGAZZI, illustrato da A. Ferraguti, E. Nardi, A. G. Sartorio. Uno splendido volume di 420 pagine con 200 disegni. . . . 10 —

ALLE PORTE D'ITALIA illustrato da G. Amato. Uno splendido volume di 420 pagine con 172 disegni. . . . 10 —

SULL'OCEANO illustrato da 191 disegni di A. Ferraguti. Magnifico vol. di 420 pag. 10 —

COSTANTINOPOLI con 202 disegni di Cesare Biseo. Un vol. di 620 pagine. 10 —

MAROCCO con 171 disegni originali di Stefano Ussi e Cesare Biseo. Splendido vol. di 412 pag. 10 —

OLANDA Un magnifico volume di 392 pag. con 40 incisioni 10 —

VITA MILITARE con disegni di Bignami, Matania, Paolocci, Ximenes . . . . 10 —

NOVELLE Un volume di 400 pagine, illustrato da 100 disegni di A. Ferraguti . . . . 10 —

Per la legatura in tela e oro aggiungere **Lire 3,50** *a ciascun volume.*

Altre opere illustrate di **EDMONDO DE AMICIS**

GLI AMICI ill. da Paolocci, Ximenes, Amato, Colantoni, Farina, Pennasilico. 4 — Legato in tela e oro. 6 —

IL VINO ill. da Ferraguti, Ximenes, Nardi . . 2,50 Edizione di gran lusso, con incisioni a colori: Lire Sei.

RICORDI DI LONDRA seguiti da Una visita ai quartieri poveri di Londra di *L. Simonin*, con 21 incisioni. 1,50

ALBUM DI GRAN LUSSO

Scene Medioevali

DI

LODOVICO POGLIAGHI

VENTI TAVOLE IN FOTOTIPIA TIRATE AVANTI LETTERA

In-folio con coperta in cromolitografia: **LIRE DIECI.**

BIBLIOTECA "BIJOU"

Edizioni elegantissime, di gran lusso, a iniziali colorate.
(Questa raccolta è indicatissima per strenne)

STORIA DI UNA CAPINERA di G. VERGA. 13.ª ed. L. 3 —

L'ISOTTÈO E LA CHIMERA poesie di G. D'ANNUNZIO . . 4 —

POEMA PARADISIACO e **ODI NAVALI** di G. D'ANNUNZIO. . 4 —

GLI AMANTI pastelli di MATILDE SERAO . . . . 4 —

FATALITÀ poesie di ADA NEGRI. 4.ª edizione . . . 4 —

POESIE di EDMONDO DE AMICIS. 8.ª edizione. . . . 4 —

RICORDI LIRICI di GIOVANNI MARRADI . . . 4 —

NUOVI CANTI di GIOVANNI MARRADI . . . . 4 —

LE PELLEGRINE poesie di REMIGIO ZENA. 4 —

I MIEI RACCONTI di ENRICO PANZACCHI . 4 —

DOPO IL TRAMONTO versi di A. GRAF 4 —

L'ARTE DI PRENDER MARITO di P. MANTEGAZZA. 4 —

L'ARTE DI PRENDER MOGLIE di P. MANTEGAZZA. 4 —

LA SIGNORA DI CHALLANT dramma di G. GIACOSA . 4 —

RIME VENEZIANE e **IL MINUETTO** di ATTILIO SARFATTI . . . 4 —

Per la legatura in tela e oro aggiungere UNA LIRA a ciascun volume.

NATALE E CAPO D'ANNO

NUMERO SPECIALE

TESTO DI **G. VERGA**

ACQUERELLI DI ARNALDO FERRAGUTI
RIPRODOTTI IN CROMOTIPIA

Lire Tre.

PER VENDETTA

ROMANZO DI **CORDELIA**

Un volume in-16 di 336 pagine

Lire 3,50.

FISIOLOGIA DELLA DONNA

DI Paolo Mantegazza

Due vol. in-16 di complessive 736 pagine.

L. 8.

NUOVE STRENNE

PER IL

1893-94

JACK OGDEN
Avventure autentiche di un ragazzo americano
DI **GUGLIELMO STODDARD**
In-8 grande di 172 pagine con 25 inc.
L. 2.

Il Fanciullo d'Urbino
DI **OUIDA**
Un volume con 24 illustrazioni di O. TOFANI.
L. 1,50.

NUOVA EDIZIONE POPOLARE IN-8

ORLANDO FURIOSO

DI

LODOVICO ARIOSTO

splendidamente illustrato da

GUSTAVO DORÉ

Un volume di 760 pagine con la vita dell'autore, e 500 disegni.

LIRE DIECI. — LEGATO IN TELA E ORO: LIRE QUINDICI.

NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA

COSTANTINOPOLI

DI

EDMONDO DE AMICIS

ILLUSTRATO DA

CESARE BISEO

Un magnifico volume di 620 pagine con 202 illustrazioni **L. 10.** — Legato in tela e oro, **L. 13,50.**

LETTURE ILLUSTRATE

PER I RAGAZZI

DIRETTE DA **CORDELIA** E **ACHILLE TEDESCHI**

Serate in casa. Un volume in-8 di 520 pagine, con 324 incisioni . . . L. 6,50

In vacanza. Un volume in-8 di 520 pagine, con 334 incisioni 6,50

Fanciulli del giorno. Un vol. in-8 di 520 pagine, con 344 incisioni . . 6,50

Dopo la scuola. Un volume in-8 di 520 pagine, con 340 pagine. 6,50

Il libro delle avventure. Un volume in-8 di 520 pag. con 345 incis. . 6,50

Sulla terra e sul mare. Un volume in-8 di 520 pag. con 333 incis. . 6,50

Le vittorie del bene. Un volume in-8 di 520 pagine con 356 incisioni. . . . 6,50

L'età allegra. Un volume in-8 di 520 pagine, con 345 incisioni. 6,50

La scuola della vita. Un volume in-8 di 520 pagine, con 353 incisioni. 6,50

Per la legatura in tela a colori e oro, aggiungere L. 2,60 a ciascun volume.

IN CASA E FUORI

LIBRO D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE

Racconto dialogico illustrato in cui sono spiegati e commentati circa a 2000 vocaboli

PER LA LINGUA E LE IDEE

DI

P. PETROCCHI

In casa e fuori. - Sala da pranzo. - Anticamera. - Casa. - Pian terreno e Portineria. - Primo piano. - Sala da ballo. - Sala da ricevere. - Salottino da lavoro. Studio. - Libreria. - Stanza da biliardo. - Dispensa, Cucina, Stambugi. - Camera. Altra camera. - Stanza del bagno. - Bagni antichi. - Stanza da toelette. - Stanza della ginnastica. - Guardaroba. - Stanzone. - Stanzone del giardiniere. - Cantina. - Racimolature. - Ridotto. - Giardino. - Per via. - Contadino. - Stalla. - Finimenti. - Altri animali. - La casa del contadino. - Tinaia. - Orciaia. - Chiaritoio. Granaio. - Frantoio.

Un volume in-8 di 216 pagine con 206 incisioni. **Lire Due.**

I FIORI

TAVOLE DI

TITO CHELAZZI

riprodotte in cromolitografia
CON TESTO ILLUSTRATIVO DI

PIETRO GORI per la storia, letteratura e varietà e ANGELO PUCCI per la coltivazione e riproduzione

FIORI D'ESTATE	FIORI DI PRIMAVERA	FIORI D'AUTUNNO
LIRE DIECI.	Lire 12,50.	LIRE DIECI.

Albums di gran lusso, formato in-foglio, con coperta a colori montata in tela e cartone.

CORSO DI DISEGNO

PER LE SCUOLE ELEMENTARI E TECNICHE

ORNATO, FIGURA, PAESAGGIO

SESSANTA TAVOLE DI EDUARDO XIMENES

1.° Album di 20 tavole: **L'ORNATO** . L. 3 —
2.° Album di 20 tavole: **LA FIGURA** . . 3 —
3.° Album di 20 tavole: **IL PAESAGGIO**. 3 —

Racconti illustrati per la gioventù

TREZZADORO

DI **ONORATO FAVA**
autore di **GRANELLIN DI PEPE**

Un volume in-8 grande di 200 pagine con 14 disegni di G. Colantoni **Lire 3.** — Legato in tela e oro, **Lire 5.**

CHICAGO

E

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE COLOMBIANA

DI

E. BRUWAERT

Un volume in-8 di 200 pagine con 62 incisioni: **L. 3.** — Legato in tela e oro, **L. 5.**

SECONDA EDIZIONE ILLUSTRATA

NELLA LOTTA

ROMANZO DI

ENRICO CASTELNUOVO

CON 36 ILLUSTRAZIONI DI

Gennaro Amato e **Rodolfo Griffi**

Un vol. in-8 grande di 312 pag., con 36 disegni originali **Lire 4.** — Legato in tela e oro, **L. 6.**

Tra maghi e fate

FIABE DI

PASQUALE FERRARA

ILLUSTRATE DA **PIETRO SCOPETTA**

Un volume in-8 grande con 42 incisioni e coperta in cromolitografia: **L. 2.** — Legato in tela e oro, **L. 3,25.**

Il Cocchio di Cenerentola

DI **GINEVRA SPERAZ**

Un volume in-8 grande con 35 incisioni e coperta in cromolitografia, **LIRE DUE.** — Legato in tela e oro, **L. 3,25.**

Il **Catalogo generale delle Strenne di Casa Treves** *si manda* **GRATIS** *a chi ne fa richiesta*

EDIZIONE ILLUSTRATA

VITA D'ARTISTA

(L'ŒUVRE)

ROMANZO DI

Emilio Zola

Un volume in-8 grande di 312 pagine con 28 incisioni **Lire 4.** — Legato in tela e oro, **L. 6.**

Dirigere Commissioni e Vaglia ai Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Eman., 64 e 66.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*